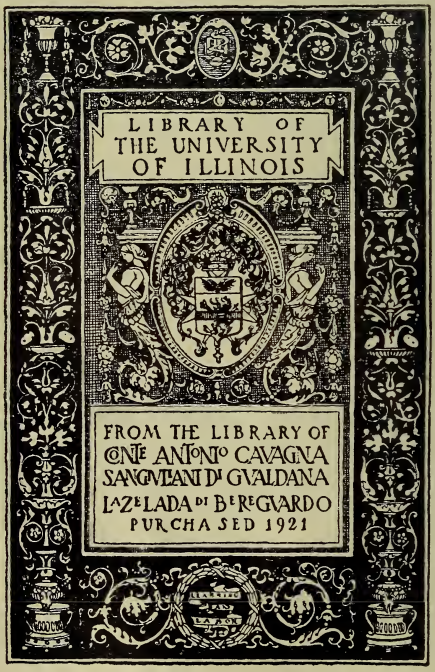
B
V82428



B
V8242Es
Rare Book & Special
Collections Library

Fr. Franciscus Antonius Maria a Mediolano
Clericus professus Capuccinus ætat. ann. 18
06. 26 febr. 1701.

Petrus Dooms Sculp. Milano. 1732.

VITA
DI FR. FRANCESCO ANTONIO MARIA
DA MILANO
CHERICO PROFESSO CAPUCCINO,
FIGLIO UNICO
Del fù Eccellentiſsimo Signore
DON CESARE VISCONTI
MARCHESE, E CONTE DI GALLARATE &c.
Cavaliere dell' Inſigne Ordine del Toſon d'Oro,
GRANDE DI SPAGNA &c.
COMPOSTA
DAL P. FR. SILVESTRO DA MILANO
Annaliſta Generale de' Capuccini:
CONSECRATA
All' Ecc.me Signore, Religioſiſsime Sorelle
DONNA ELLENA TERESA,
E
DONNA ERCOLA TERESA
VISCONTI SERRA
Nell' Inſigne Moniſtero di S. Maria Maddalena
al Cerchio in Milano.
Premeſsivi due Canti
Della Signora FRANCESCA MANZONI Milaneſe
TRA GLI ARCADI FENICIA.

IN MILANO, MDCCXXXII.

Nella Stamperia di Giuſeppe Pandolfo Malateſta.
Con licenza de' Superiori,

VITA
DI FR. IPPOLITO
ANTONIO MARIA
DA MILANO
CHIERICO REGOLARE
DETTO
DON CESARE VISCONTI
MARCHESE E CONTE DI LAVENO
E SIGNORE DI ORIGGIA ECC.
NOBILE
DELLA CITTÀ DI MILANO
CONFESSORE
DONNA ELENA TERESA
DONNA ERCOLA TERESA
VISCONTI TERRA
Principessa di Cassano
Duchessa di Sperone PRINCIPESSA MARCHESANA Milano
Con licenza de' Superiori.

B
V8242l

ECC.ME SIG.RE

23148 M. SEXTON

DEbbo lasciar al pubblico le glorioſe memorie dell' Ecc.mo Sig. Marcheſe di Cislago D. Teobaldo Maria Viſconti, cariſsimo Fratello dell' Eccellenze loro, paſ-

CAVAGNA LIBRARY

ſato ad ultimar felicemente i ſuoi giorni fra di noi Capuccini. Sò non eſſere della mia povertà, e baſſezza l'eſaltare come convienſi queſta Grand'Anima, fregiata dall' Onnipotente con ben rare maraviglie, a fine di renderla glorioſa anche appreſſo del Mondo; onde ricorro col preſente oſſequio alle loro Eccellenze, ſicuriſsimo che il loro gradimento, il ſolo nobiliſsimo loro nome in fronte alla Storia, debba recarle tutto il piu deſiderevole luſtro. Sebbene (vuò pur dirlo) l'Obbietto ſteſſo della Storia mi ſpigne ad un sì fatt'oſſequio. Al Capuccino, di cui ſi commendano l'eſimie virtù,

ſono Elleno le piu congiunte per ragione di paterno, e materno ſangue: Sono ad eſſo lui doppiamente Sorelle, a riguardo della loro profeſsione religioſa in coteſto eſemplariſſimo Chioſtro di M. M. Umiliate. Piu, furono Elleno le prime, che non curando le grandezze del loro Inſigne Caſato Viſconti, e Serra; meno le pompe del vano ſecolo, ſi prefiſſero, ſotto le Regole del Grande Patriarca Benedetto, la ſola gloria della Croce. Ed io debbo crederlo, che dalla loro Eroica riſoluzione, dalle loro voci, ed ottimi conſiglj, veniſſero ad accenderſi vie piu nel cuore del piiſsimo Fratello quelle ſante

impazienze di presto finirla col Mondo, ed abbracciarsi col Signore Crocifisso tra Capuccini. Se dunque alle loro Eccellenze devesi in parte questa grand' Opera, che Iddio colla sua grazia ridusse ad una perfezion sì compiuta; io col presente ossequio vengo a rendere ciò, che per ogni giustizia loro debbo, ed a ricever l'onore di professarmi Delle loro Eccellenze

Umil.mo Serv.re Obblig.mo, e Div.mo

Fr. Silvestro da Milano pov. Capuccino.

CANTO

CANTO PRIMO.

Superbe de Regnanti eccelse Moli,
Vè stan fraudi celate, ire, e menzogne,
E seguono cadute agl' alti voli;
Non sarà mai ch' io Pastorella agogne
Viver trà voi, ne dell' umil Capanna,
Del Gregge, dell' avena i mi vergogne.
Non folle invidia la ragione appanna,
Non ambizion, ne fame d'oro alberga
Sotto un tetto di paglia intesto, e canna.
Ma 'n vece una frondosa abjetta verga,
Un puro Ciel sereno, un aer schietto,
E 'l mirar qual si pasca, e qual s'immerga
Scherzevolmente in fonte il leggiadretto
Armento, e Filomena udir che piagne,
„Levan di terra al Ciel nostro Intelletto.
O noi felici, cui trà le Campagne
Scendono i Genj, e senza velo i Fati,
La saggia Urania, e l'altre sue compagne!
E dianzi appunto di Fanciulli alati
A me volò uno Stuol, presso il robusto
Lauro già sacro al Sol da molte etati.
Uno trà questi di sembiante augusto
Era, e di amabil portamento, forse
Tal vide Ascanio il buon tempo vetusto.
Ei mirommi, e poichè di me s'accorse,
Che in esso avea col cor le luci intente,
Qual chi gran Personaggio esser non scorse,

Ma ne dubbia trà se, quel ch' hà presente;
Son di tua Patria il Genio, disse, e questi
Guardan d'Italia il resto; indi repente
Ersemi ad ammirar quale s'appresti
Dall' Insubria Teatro, e qual giocondo
D'applausi altèro suono oggi si desti.
Io vidi (ne già fù sonno profondo,
Che grandi cose nel pensier mi finse,
Ne gir fu d'uopo in altro ignoto Mondo)
Io sì pur vidi quanto in terra pinse
Mano in ver non mortale, e i rari fregi,
Che con ordin gentil locò, e distinse.
Il Duca mio seguendo d' Archi egregi,
Mole superba, e Colonnati immensi
Mi s'appresta, che d'arte avean gran pregi.
E fini marmi, e quanto altro contiensi
Di prezioso là nel cupo seno
Dell' ampia Terra, ivi era; e qual convensi
A gran Maestà, con grave occhio, e sereno
Donna in regale d'or paludamento
Mi si fe 'ncontro, e di sua vista appieno
Beommi; indi mia Reggia, e 'l bel contento,
Disse, ch' or l'empie, e Chi n'è sol cagione,
Vuò che sia del tuo Canto alto argomento.
E sol per questo in Cielo si dispone
Ch' or quì Tu sia sì, che del tuo natìo
Suolo la nova Gloria ognor risuone.
Insubria tacque, e nulla rispos' io
Pensando a qual m'avesse impresa eletta
Il Fato, ed invocando il Cintio Dio.

Ma

Ma 'l fido Genio mi riscosse, e affretta,
Soggiunse, e guata: non furo i Delûbri
Antichi di struttura sì perfetta.
Effeso è vinto, e Delo; indi i Colûbri
M'addita, da quali esce un bambin nudo,
Insegna sì famosa trà gl' Insûbri,
E che primier già pinse nello Scudo
Otto il saldo Campion, poi ch' ebbe spento
In Oriente il Saracino crudo;
E replicò: vedrai di cento, e cento
Gran Visconti Nepote un Giovinetto
Poggiare al Ciel del sante oprar contento.
In mezzo al Tempio un Simolacro eretto
Mirai sopra alta base, e'n umil panni
Rozzamente contesti avvolto, e stretto.
Questi è TEOBALDO, che nel fior degl' anni
(Tal avea scritto al piede in marmo bianco)
Del rio Mondo deluse i fieri inganni,
E che lassato non si vide unquanco
Per timor di procella, ma da prode
In Porto giunse glorioso, e franco.
Quì 'l Genio incominciò: vè ascosa frode
Colà dipinta, ma d'effetto vuote
L'insidie son, ne le lusinghe Egl' ode.
Ciascuna de grand' Avi impresa, e dote,
Disìo d'onore, nobiltà di sangue,
Emulazion, de chiari spirti cote,
Gli stanno intorno, e quel, che non è esangue
In Lui, valore van destando, e mira,
Gloria gli dice, che virtù non langue;

Mira l'opre de tuoi; e allor ritira
Da uno Specchio gran vel, che lo copria,
E da quel luce intorno ampla traſpira.
Qual nello Scudo al buon Rinaldo offria
Le Geſta de maggiori il Veglio ſaggio,
O qual Vulcano al forte Enea ſcopria,
Poichè il previde, il bel futuro raggio
Delle Glorie Romane, e al Campidoglio
I catenati Rè tratti in ſervaggio;
Tal ſul criſtallo in ſignorile orgoglio
Stava l'ultimo Rege effigiato,
Che tenne già de Longobardi il Soglio.
Seco è'l Padre Ermenulfo, e all' altro lato
Eberardo il buon germe, e viengli appreſſo
Guido, che da lui nacque, e Padre ad Ato.
A canto a queſti avvi Manfredo eſpreſſo
Sì accetto all' alto Auguſto, onde ſolea
Partir de Regni i gran penſier con eſſo.
V'era Ugone, ed Auſperto, e ſi vedea
Obizone, indi Lui che dal Verbano,
E dalla Patria onor rari ottenea.
Eriprando ſeguìa già di Milano
Detto Viſconte, ond' ebber dal ſuo grado
I Poſteri il cognome a mano a mano.
Concordi i Cittadini aveanſi a grado
Coſtui Padre acclamar; ma chi gran vanto
Veder brama, a cui Uom giugne di rado,
Oſſervi il valoroſo Otto, cotanto
Nelle Storie famoſo, e come inveſta
L'empio Nimico del pio culto, e ſanto.

Di

Di già gl' è sopra, già l'atterra, e'l pesta,
E nella polve, e più nel sangue involto
Il lascia, e torna il fedel Campo in festa.
E mentr' Egli il sudor terge dal volto
Esce dal suo Cimiero un aurea Serpe,
Che trà le fauci ave un fanciul raccolto.
Ma'l Tronco illustre si dilata, e serpe
Ognor più sua radice, onde non forza
Teme di vento, che lo svella, ò sterpe.
Qual in monte talora si rinforza
Un' Elce, se'n duo rami si divide,
E ne divien più adorna in foglie, e'n scorza.
Vien Guido, e'l secondo Otto al quale arride
Fortuna, che per Figlio dagli Uberto,
Che da se uscir le due gran Stirpi vide.
Ed Otto a canto d'infula coverto
Tiensi, e Teobaldo Padre di colui,
Ch' essere di Milan Donno ebbe merto.
Andreotto il Fratel pinto è con lui,
E Teobaldo, ed Uberto, e Vercellino
Chiari per loro fatti ancor frà Nui.
Antonio vedi, e'l Figlio a lui vicino,
All' Insubre Signor cotanto caro,
Che ottien da Lui supremo alto domino.
Guido il Togato vedi ancora, e'l chiaro
Cesare, e Carlo, che l'augusta Donna,
E'l Sabaudo Signor accoglie, e a paro
Un da Fernando amato, e qual colonna
Scielto in sue cure dall' Ispan Monarca,
Ed Un di cui vero valor s'indonna.

Il comando guerrier sù Lui s'incarca,
Ed assieme al Fratel segna la via
Per cui al vanto altèr d'Eroe si varca.
Cesare infin la tela all'occhio offrìa
Grande per propia luce, e per l'avita,
E per virtude signorile, e pia
Sembra la Gloria dir, che gliel' addita,
Mira il Padre ò Fanciullo, e volgi i guardi
Agl' Avi ancóra, e questo, e quegli immita.
Sappi, che a prode cuor tocca i codardi
Atti schivare, e far ch' Uom non soggiaccia
Del torvo obblìo ai velenosi dardi.
Ben Teobaldo gl' osserva, ma ch' ei taccia
Non è stupor, che pensa qual talora
L'Alma per troppo ardir negletta giaccia.
Vedilo poi colà come s'accora,
Poichè un giorno il portò lo sdegno all' onte,
Sdegno che in Lui vinse ragione allora.
Vè come pianga, e onde l'error suo sconte,
S'affligga inconsolabile, e qual porti
Membrando suo trascorso umil la fronte.
Qual chi s'accorge aver d'angui ritorti
Calcato un gruppo, inorridisce, e trema,
E và in parte u s'affidi, e riconforti;
Tal ei fuggir vuole dal Mondo, tema
Quel ne concepe, e a rattenerlo accinto
Somiglia chi gran cure in mente prema;
Che da varj consigli ondeggia spinto,
Rumina questo, libra quel, confronta
Poi tutti 'nsieme, e ad un sì rende vinto.

E chi non sà come i mortali pronta
mente si dian d'onesto amore in preda,
Come di tanti Eroi fama racconta?
Ad Amor dunque il Giovinetto ceda,
E santo laccio con piacer l'annodi,
Poi sorger gl' Avi ne suo' Figli veda.
Sì 'l Mondo grida, e Tu fia che ti lodi
Dell' opra, disse volto al casto Imene,
Se gli scopri de suoi gl' eccelsi nodi.
Vedilo dunque colà espresso: ei tiene
In man la face illustre, al di cui caldo
Arser color da qua' Teobaldo viene.
Donne, che fero il gran casato saldo,
E di bellezza, ò regal sangue il vanto
Ebbero, ò di valor sincero, e baldo,
Son' ivi; una n'adduce, e volge intanto
Sua possa a far ch' e' l'ami, e già sel crede,
Mà vedrà tosto se ora val cotanto.
Nò che l'accorto pio Garzon non cede,
Ancor che ceder sembri: Ei che lo guardi
Il Ciel nel gran cimento hà ferma fede.
Volea 'l Genio seguir come non tardi
Pietade in suo favor, ma allora i torsi,
Sentendo un calpestìo, cupidi i guardi.
Varie Donzelle vidi entrare, e porsi
Del buon Teobaldo al Simolacro intorno,
Ed esser sue belle Virtù m'accorsi
Quà scese a fargli onor nel lieto giorno.

CAN-

CANTO SECONDO.

Plena d'alto ſtupor quella felice
I pur ſtava mirando eletta ſchiera,
Che dell' Alme ſola è vera beatrice;
E lo mio 'nterno ragionar tal era,
Qual di chi a nobil fin gir ſi conſiglia,
E l'arduo calle vincer brama, e ſpera.
Fortunato chi voi ſegue, e s'appiglia,
Sante Virtudi, al buon dritto camino,
E giugne poi trà gioja, e meraviglia
A contemplare in Cielo il Sol Divino
Svelatamente! ognor ſia ch' i'l ripeta:
„Beato è ben chi naſce a tal deſtino!
Ma deh chi ver tanto onorata meta
Mio debil paſſo indrizza, e al cor dà lena,
Ond' io per Voi ſia un dì ſecura, e lieta!
I meco avea sì favellato appena,
Ch' eſſe di laudi riſuonare il Tempio
Fer per Teobaldo in dolce aria ſerena.
Carità 'n pria dicea con quale eſempio
Deſſe aita ai meſchin fin da prim' anni,
E procacciaſſe poi ſalute all' empio.
E ſovr' ogn' altro, a que', che avvien condannì
A giuſta morte Aſtrea, con ſanto avviſo
Lor cercando ſchivar gl' eterni danni,
E tanto in ſua pietade era allor fiſo,
Che ſpeſſo in un ſol vel l'egro ſudore
De Rei raccolſe, e quel del proprio viſo.

Poi

Poi forgea Religione, e'l puro ardore
Dicea del dì Lui petto, e'n qual devoto
Atto nanti al suo Dio traesse l'ore.
Seguìa prode Fermezza, e facea noto,
Che sembrò scoglio invan dal Mar battuto,
Ne suoi santi pensier tanto fù immoto.
Povertà lo scoprìa, benchè vissuto
Trà pompe, ed agi suo verace amante,
Che disiò mai sempre un rozzo irsuto
Manto vestire, e allor che dopo tante
Sparse preghiere sul morir l'ottenne,
Mostrossi in opre qual bramava inante.
V'era Modestia, che nel suo cor venne
Assiem col primo albor di conoscenza,
Ed esso ognor diletta la si tenne.
Seco era verginal bella Innocenza,
Tanto gradita a Lei del Ciel possente
Donna, che Madre ancor non ne fù senza.
V'era Affetto alla Stessa, e dolcemente
Par che per cara rimembranza gema
Narrando quanto quei l'ebbe clemente;
E come Ella il concesse al Mondo, e tema
Da pii Parenti suoi tolse, e sconforto,
Ma intatto il volle infino all' ora estrema.
Per se, pel Figlio suo lo volle, e'n porto
Salvo guidollo, come a divin lume
Già nei santi Decreti altri avea scorto.
Ed all' Alma impetrò da volar piume,
E girne al Cielo, e trasformarsi in Dio,
Come veggiamo entrar ruscello in Fiume.

Ruppe

Ruppe allora il silenzio il Duca mio;
Che meco udendo cheto erasi stato;
Questo, disse, volea narrarti anch' io,
E te'l volea 'ndicare effigiato
Su le pareti del gran Tempio adorno,
Dalla festosa Insubria a Lui dicato.
I lo pregai, che omai fesse ritorno
Al primiero sermone, e poichè surti
Fummo, girammo novamente intorno
Assai cose ammirando; ed ei se addurti,
Mi replicò, tutto volessi all' occhio
Fora opra immensa: or là vuò ricondurti
D'onde partimmo; u appena giunta, a occhio
Lo spirto dell' Eroe lasciar la spoglia,
E ascender ratto in rilucente Cocchio.
Di chiare nubi è'l Cocchio, onde alla soglia
Celeste in un momento ei vola, e sale,
Ne più rimira chi per Lui s'addoglia.
Ma perchè, i dissi, al Ciel cotanto cale
L'aver Teobaldo, onde lo si ritolga
Mostrato appena che ne l'ha mortale?
Quasi baleno, che per l'aere sciolga
Così rapido vol, che più nol miri
L'occhio, s'un punto altrove si rivolga?
Benchè dover sia ch' Uom tacendo ammiri,
Ei rispose, del Nume i gran Decreti,
Che a un cenno avvien che le vicende giri;
Dirò quant' è' medesmo de segreti
Suoi palesò, quando addittonne il Giusto
Qual vago fior, che acerbo il Cultor mieti.

Di

Di Lui piaceami l'Alma, e acciò l'ingiusto
Mondo nol depravasse, i'l tolsi : Ei corse } Sap. 14.
Di via ben lungo tratto in tempo angusto.
Ma perchè risaper tu brami forse
Quale avesse cagion di Lui la morte,
Che per lume del Ciel pria se n'accorse;
M'ascolta : Ei non ardìa mostrarsi forte
De Padri suoi contro il voler, che Sposa
Gli aveano scielta di maniere accorte,
Onde loro ubbidìa, ma la gelosa
Custodia de suo' Giglj, e la bramata,
Ordita invano, fuga generosa
Fean che mesto ne gisse, e sol locata
In Dio la speme avendo, egli ne rese,
Con disciorla dal fral, l'Alma appagata.
O come lieto 'ncontro il Ciel gli scese!
O qual Francesco sovra nube assiso
Il novo Figlio tra' Beati attese!
Morìa Teobaldo, e accolto in bocca il riso,
Dicea, di tal sua dipartenza allegro :
O quanto è dolce il girne in Paradiso!
Garzon felice, che non mesto, ed egro
Fosti al grand' uopo, ma con piena calma
Abbandonasti il Mondo oscuro, e negro.
Vattene in pace ò pura, e ben nat' Alma,
E con interminabile piacere
Godi la meritata illustre palma.
Voi Genti che verrete, a schiere a schiere
Ad onorarlo andrete, e fia contento
Il Ciel che gli porghiate inni, e preghiere.

E la Patria, soggiunsi, allor che spento
Vide Un, per cui sperava al suo splendore
Tornar, qual n'avrà fatto alto lamento!
Ben le convenne il fero suo dolore,
Tal' Ei parlò, che invan non attendea
L'eccelse rivedere opre d'onore.
Grandi cose d'allor si promettea
Che udillo, al terzo lustro ancor non giunto,
Lodar de Padri il gran Consesso: avea
Sì terso, e dotto stile, e a tal congiunto
Nobiltà di pensier, d'atti, e di brìo,
Che ciascun da stupor fù sovragiunto.
Qual s'ode per le Selve un mormorìo,
Se'l vento le riscuote, ò se v'ingrossa
Per nova pioggia un tortuoso Rìo;
Tal era a udir quel dì, l'altera possa
Tutti laudando dei facondi accenti,
Ch' avean' ogn' Alma con piacer commossa.
Milan s'affisse, e avvien ch' io mi rammenti,
Seguìa mia scorta, qual i seco pianse,
E'n mesti usci caldi sospir dolenti.
Vedi i funebri onor che ad Esso fanse
Quà da Liguria addotto, e vedi i folti
Popoli accorsi come d'urto danse.
Come appressarsi a Lui tentano, i volti
Dimessi, e i cor di forte brama pieni
D'accoglier santitade, e'n se raccolti.
Vuoi rimirar pruova celeste? vieni
Più'n quà, ed osserva pinti ivi del morto
Corpo i vivi sembianti, e non terreni.

Vedi poi come non già lento, e ſmorto,
Ma ſpiritoſo n'eſce, e rubicondo
Sangue, ch' è di malor varj conforto.
E pure allor già dieci volte il pondo
Avea de l'aureo freno Eto depoſto,
E ripigliato in dar chiarore al Mondo,
Dachè Teobaldo quel ſublime poſto
Godea, da lui trà le celeſti ſchiere
Del retto oprare guadagnato a coſto.
Quindi ſaggie eſtimar menti ſincere
In grazia di virtù rotte, ò neglette
Le leggi di natura più ſevere.
Quand' ebbe il Genio tai parole dette,
Ti piaccia, replicai, farmi ſecura
Del vero, ed ei già moſſo ſi riſtette,
E udimmi, qual chi pria ſaper procura
I ſenſi dell' Amico, e pone in opra
La riſpoſta, onde quel ſi raſſecura.
Ed io ſeguj: ſol Tu fia che mi ſcopra
Perchè a Teobaldo applaude in queſto giorno
Inſubria, e'n fargli onor tanto ſi adopra.
Ottien fors' Egli oggi quel ſerto adorno,
Che hà talor Santitade? o'l dì, che all' Etra
Ei vincente s'alzò, ne fà ritorno?
Nò, riſpos' Egli, ma poichè t'impetra
D'eſſer quì 'l tuo Deſtin, ſenti (ed io ſcriſſi
In mente quanto rende ora mia Cetra)
Noi d'Italia Cuſtodi a lei prefiſſi
Dal Cielo, e a quante in Ella ſon Cittadi,
Abbiam di noſtre gioje i giorni fiſſi.

Così

Così a vicenda nel girar l'etadi
Or l'un feſteggia, or l'altro, ed è coſtume,
Che al gioir di ciaſcuno ogn' altro vadi.
Di qualche nuovo Eroe diletto al Nume,
Che fiorìo nel commeſſo a ſe Paeſe,
Ne hà gran tempo, che al Ciel drizzò le piume,
Soglionſi celebrar le belle impreſe
Di ſua Provincia entro la Reggia, e farne
Ogn' almo pregio in ſuo ſplendor paleſe.
E tal Tu miri or le mie gioje, e ſtarne
Dei lieta, che te pur toccano, e'n carte
A mortali dipoi notizia darne.
Or ſai perchè quì vegga in ogni parte
E ſculti marmi, e pinte tele, e vaghe
Pompe d'alto lavor per tutto ſparte.
E ſai perchè di tal piacer s'appaghe
Inſubria, che hà meco Teobaldo eletto
Cui di laudi oggi ogn' un tributo paghe.
E ſai pur anco perchè 'l Drapelletto
Degl' altri amici Genj erbette, e fiori
Vada ſpargendo in sì ridente aſpetto.
Or t'accingi ai Febei modi canori,
E del forte Garzone eterno il vanto
Rendi, e i ſublimi riportati onori.
Egli quì tacque, i toſto ſciolſi il Canto.

L'AU-

L'AUTORE A CHI LEGGE.

DOpo trent' anni, richiamasi dall' altro Mondo a far di nuovo la sua comparsa fra di noi il nostro Carissimo Fratello Fr. Francesco Antonio Maria Visconti, ed io debbo presentarlo su di questi foglj; descritto giusta le notizie piu giuridiche lasciatemi in carta, ed anche a bocca da varj che ben il conobbero, e intimamente lo praticarono. Se al componimento vi manca assai di quella vaghezza intorno allo stile; di quello studio esquisito di parole, periodi, od altro voluto a dì nostri; riflettete che quì si parla di virtù, sempre piu gradite nella loro schietta comparsa; e che l'unico mio intento si è di rendere tutta la maggiore gloria al Signore ne' Servi suoi, e di giovar a chi legge. Gradite dunque con buon cuore il tutto; e in leggendo le virtuose azioni altrui, applicatevi da dovero ad imitarle.

PRO-

PROTESTATIO AUCTORIS.

CUm hyſtoria hæc Fr. Franciſci Antonii Mariæ a Mediolano Clerici Profeſſi Capuccini, præſagia quædam futurorum, ſanitates obtentas, & nonnulla alia referat, quæ ſonant Miraculum: Ego tamen, juxtà Decreta Apoſtolica anno 1625. emanata, & anno 1634. confirmata, nec non ab Urbano fel. rec. Papa VIII. declarata, non aliam iis, quæ exarata ſunt, a leggentibus fidem exigo, quam quæ privato fideli hyſtorico debetur. In omnibus Sedi Apoſtolicæ, & S. Univerſali Inquiſitioni.

Obſequentiſsimus

Fr. Silveſter a Mediolano Annaliſta
Fr. Minorum Capuccinorum.

Frater

Frater Hartmanus Brixinenſis totius Ordinis FF. Minorum S. Franciſci Capuccinorum
MINISTER GENERALIS.
(l. 1.)

CUm parvulum Opuſculum, cui titulus: *Vita di Fra Franceſco Antonio Maria da Milano Cherico Profeſſo Capuccino &c.*, a R. P. Silveſtro Mediolanenſi noſtri Ordinis Concionatore compoſitum, duo ejuſdem Ordinis Lectores, quibus id fuit commiſſum, recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint, quantum in Nobis eſt, ut Typis mandetur, facultatem facimus. In quorum fidem has fieri, ac Sigillo noſtro muniri juſſimus. Dat. Viennæ in Auſtria die 24. Octobris 1731.

Locus ✠ Sigilli.

Fr. Hartmanus Brix. Capucc.
Miniſter Generalis.

Die

Die 20. Decembris 1731.

IMPRIMATUR

F. H. M. Longhi Vicarius Generalis S. Officii Mediolani.

Franciſcus Curionus Archipresb. S. Euſebii pro Eminentiſſimo, & Reverendiſſimo D. D. Cardinali Odeſcalco Archiepiſcopo.

Gallarinus pro Excellentiſſimo Senatu.

VITA
DEL CAPUCCINO
VISCONTI.

SUl cominciarsi del presente Secolo, ebbe la Città di Milano un raro esempio di generosa fortezza, magnanima pietà, e tenerissima divozione in un Cavaliere nel suo nascere, vivere, e morire secondato da singolarissime disposizioni, sempre ammirabili, sempre occulte di quel Signore, il quale parlando de' suoi Predestinati: *Ego scio*, protesta, *quos elegerim*; e riprotesta, che i Preeletti alla

gloria: *Non rapiet eos quiſquam de manu mea*. Il Prediletto ſi fù, a chi attentamente ne pondera la ſerie breviſſima della preſente Storia, Fr. Franceſco Antonio Maria da Milano Cherico Capuccino, pria D. Teobaldo Maria Viſconti, Marcheſe di Cislago, figlio unico dell' Eccellentiſſimo Sig. Marcheſe D. Ceſare Viſconti, Cavaliere dell' inſigne Ordine del Toſon d'Oro, Governator Generale delle Milizie Forenſi, Grande di Spagna nel piu alto grado &c., e dell' Eccellentiſſima Signora Donna Tereſa Serra d'Oria Viſconti, Dama di primaria Nobiltà Genoveſe, ed inſieme unico erede di quanto mai poſſa bramarſi in facoltà, nobiltà, e titoli a qualificar un Cavaliere di prima ſfera, paſſato a morir poveriſſimo Capuccino. Il felice paſſaggio di queſta Grand' Anima alla Beata, come piamente è da crederſi,

eter-

eternità di gloria descrisse con vaghissimo stile uno de' piu dotti, e piu rinomati Ecclesiastici della nostra Città, ed Ambrosiana Diocesi; il Sig. Francesco Maria Rivolta, Dottore di Sagra Teologìa Protonotaro Apostolico, Esaminator Sinodale, Consultore del S. Officio &c., e Curato di S. Pietro alla Vigna in Milano; ma poiche egli non istese che la sola preziosa morte, vengo astretto, per ubbidire a chi ha tutto il merito di comandarmi, a doverne lasciar al pubblico la serie tutta della Vita, cominciando dal felicissimo nascimento.

Il Sig. Marchese Genitore, vedendosi dopo alcuni anni di Matrimonio, col solo frutto di trè Femmine, la prima delle quali, cioè D. Costanza, passò a suo tempo ad essere Sposa dell'Eccellentissimo Sig. Don Giuseppe Scipione del S. R. I. Conte di Castelbarco, libero Ba-

rone de' quattro Vicariati, Signore di Greſta, Cavaliere della Chiave d'Oro, e Conſigliere intimo di Stato di S. M. C. C. riputando a gloria compiuta del loro ſangue l'altre due ancor viventi, cioè D. Elena Tereſa, e D. Ercola Tereſa lo ſpoſar Gesù Criſto Rè de i Rè nell'inſigne Monaſtero di S. Maria Maddalena detto al Cerchio in Milano: Veggendoſi, dico, il Padre ſenza veruna prole maſchile, tutto che raſſegnato alle occulte diſpoſizioni divine, non mancava per tanto di ſue veci nell'implorarne dal Cielo, unitamente alla pia Conſorte, la grazia. Varie, e ben fervoroſe furono le iſtanze, ch' Ei fece coll'interporne i meriti de' piu gran Santi; nè venendo eſaudito, ſentiſſi, orando, vivamente tocco da certa interna voce, che gli diſſe: Doveſſe far capo alla Conſolatrice degli afflitti Maria Santiſſima, e piu

pre-

precisamente: Che si portasse a chiederle tal grazia in persona al Santuario famosissimo di Savona, nè punto dubitasse. Comunicò l'interno sentimento conceputo alla Signora Marchesa sua Moglie, e la viva speranza, che nodriva di riportarne quanto bramava. Il che udendo, in atto di stupore, e di gioja: Ed io pure, rispose, già da parecchi giorni sentomi interiormente chiamata alla Chiesa di Nostra Signora in Savona; ad implorarne a piè della Gran Madre del divin Verbo una tal grazia, con certa viva speranza di sicuramente ottenerla. A tale strano riscontro giubilarono amendue li buoni Conjugati, e conoscendovi la divina voce, che unicamente suggeriva quant'operar doveano, genuflessi nel loro Gabinetto, d'avanti ad un' Immagine divotissima di Maria Vergine, si obbligarono con voto a

toſto intraprenderne il divoto pellegrinaggio.

Senza perder momento, ordinarono pure, che ſi formaſſero alcuni lavori d'argento, e d'oro, con una prezioſiſſima lampada, che ſempre doveſſe ardere all' Altare di Maria; e ben proveduti di tutto, col loro dovuto accompagnamento, s'avviarono a Genova, per ivi imbarcarſi ſul Mare, e paſſar a Savona.

Quali ſentimenti di pietà nodriſſero in queſto viaggio li nobili Conjugati; quali foſſero gli affetti de' loro cuori, è agevoliſſimo l'immaginarſelo. Se a' Genitori, che in certo modo vengono a moltiplicar ſe medeſimi ne' figliuoli ſuoi; il vederſene privi, maſſimamente qual or poſſegano quanto mai poſſa bramarſi a laſciarli con tutto il maggior luſtro preſſo del Mondo, egli è un rammarico indicibile, un anticipata mor-

te;

te; devesi certamente dedurre; che Marito, e Moglie, dalla voce udita in Milano, e che ancor parlava a i loro cuori, di già in sicuro, e pieno aspettamento della sospirata benedizione, ricolmi d'un giubilo il piu dolce, il piu divoto, null' altro si prefiggessero in mente, di null'altro seco stessi favellassero; là unicamente avessero fissi i loro affetti, i loro desiderj, onde attendevano l'ultimo compimento a i loro Voti.

Giunsero finalmente, varcato il Mare, in Savona, e dopo brieve dimora, passarono al celebre Santuario, distante quattro miglia in circa dalla Città. E quì a me sembra giustissimo lo stendere una compendiosa narrativa di un tal Tempio, in cui la Grande Signora dispensa a' divoti suoi, con tanta, e continua munificenza le sue grazie. E' dunque da saperssi, come nell' anno 1536.

nel giorno diciotto di Marzo, apparve la Clementissima Signora in abito candidissimo sopra di un Sasso, da cui scaturiva un fonte, a certo Antonio Botta, imponendogli; che si confessasse, e comunicasse, e digiunasse ne' trè seguenti Sabbati, intimando il simile a tutto il Popolo, a fine d'isfuggire un gran flagello ch'era imminente. Tutto eseguì Antonio; raccontando al Parroco la miracolosa apparizione, ed ottenne tutta la fede, massimamente perchè entrato il Sacerdote sopra di un tal affare in consulta co' principali della Città, si videro sopra la Sala del Consiglio, e sopra il Castello salire trè gran lumi al Cielo. Compiuto per tanto che si ebbero li divoti Cittadini all' intimato digiuno, e stabilita, per nuovo comando della Vergine, una solenne Processione di penitenza, il Signore ritirò la mano del flagel-

gello, ed il Popolo in rendimento di grazie alzò una Statua di marmo candidissimo alla comune Avvocata, riponendola sù l'Altare, eretto sopra del medesimo Sasso, e fabbricovi un Tempio ben maestoso, con un'Ospitale, in cui si albergano li divoti Pellegrini. Li Miracoli, che operò in tal luogo la Signora Nostra, detta la Madonna di Misericordia; le grazie, e misericordie, che in ogni tempo dispensa, sono senza numero; onde convengono non solamente dalla vicina Riviera, ma da' Paesi anche piu rimoti le Genti Cristiane a venerarla. Nel giorno, in cui seguì la Miracolosa apparizione, costuma la Città in tutti gli anni, portarsi processionalmente al Santuario, convenendovi li Capuccini del Convento di Savona; e nel mentre questi erano in vicinanza della Chiesa; apparve di nuovo per la seconda vol-

ta

ta l'Eccelsa Reina, piu risplendente del Sole, sopra di un Colle in atto di benedire il Popolo; veduta da molti, e singolarmente dal Padre Fr. Agostino da Genova, Religioso di vita molto commendabile, illustre in prodigj, ed allora Guardiano del Convento de' Capuccini di Savona; della cui apparizione serbasi la memoria autentica nell' Archivio di detta Chiesa, e ne parlano li nostri Annali nell'anno 1606. Giunti per tanto li nobili Pellegrini al Miracoloso Santuario, ed ivi profondamente adorata la Vergine, vollero in primo luogo ben purificare le loro anime co' Santissimi Sagramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia; ordinando che la Famiglia tutta nelle forme più divote facesse il simile; indi presentarono all' Altare della Sovrana i loro doni, fissando la sua dote alla lampada, perche avesse ad ardere

dere sempre; ma con affetto il piu tenero, il piu ossequioso offerirono i loro cuori, unitamente protestando, bagnati di lagrime, d'essere a' suoi piedi condotti da un suo interno amorosissimo invito: Ch'Ella era la Gran Tesoriera delle Grazie tutte divine; che non sapeva negarle grazia Gesù: Che umilmente la chiedevano, e senza veruna esitanza se la promettevano. Protestarono che il Figlio sarebbe suo; che per fino dal Santo Battesimo porterebbe il suo gran Nome, per non mai obliare una tal grazia, nè cessar mai, per fino che vivesse, di magnificar la sua Sovrana Avvocata. Quanti erano di seguito tutti stesero le mani a Maria, aggiugnendovi ciascuno qualche particolar ossequio, qual'or si degnasse consolar i loro Padroni, con donare tal benedizione al loro Matrimonio. La dimora, che fecero sù di

quel

quel monte, non fù, che un continuo soggiorno in essa Chiesa, sempre a' piè di Maria; finalmente lasciata un' abbondante limosina a quanti poverelli ivi incontrarono, in una piena gioja, e con certa chiara voce al cuore: Che la grazia era fatta, fecero ritorno a Genova, per indi ripassar a Milano.

O quanto è vero, che la Gran Madre delle Misericordie Maria non mai tarda ad esaudire li suoi veri divoti! E' noto dall' Evangelio, che sedendo col suo Figlio Gesù alle Nozze di Canna, accortasi, che a i Convitati, pria che finisse il pranzo, mancava il vino, non avendo cuore di vedere que' suoi divoti in una tal confusione, rivolta al suo divin Figlio, manifestogli la loro necessità: *Vinum non habent*; e con questo gli chiese il Miracolo; e glielo chiese appunto per un tal fine, come ben l'osserva Ruperto

Aba-

Abate ; perche la mancanza del vino non aveſſe a ſcemar l'allegrezza di tale giornata: *Ne hilaritatem præſenti rei competentem importuna contriſtaret penuria*. Che buon cuore ſi è dunque il cuor di Maria! Che fino amore verſo di noi della noſtra dolciſſima Madre! Ella non ſoffre di veder un ſuo divoto in rammarico, che però ſollecitiſſima chiede al ſuo divin Figlio la grazia della conſolazione: *Domine vinum non habent*. E tanto per appunto deve dirſi che operaſſe a prò di queſti due Conjugati, ſporte che ſi ebbero nel Santuario, per mano della Madre, le loro piu umili iſtanze al di lei Figlio divino Gesù; perche nello ſteſſo viaggio di ritorno s'avvide la Signora, e chiaramente il conobbe di aver conceputo. Di tale gravidanza ne volle conſapevole il Marito, e ben toſto ſi ſparſe la lieta nuova in quanti erano di ſeguito, onde tutti

ne

ne gioirono, benedicendo Maria, fonte sempre inesausto di grazie; alzando ciascuno le mani al Cielo, e di tanto in tanto rivolgendo i pietosi sguardi a quel Sagrato Monte, sù di cui aveano con tant' affetto ossequiata l'Imperadrice de' Cieli, la comune Potentissima Avvocata, dal di cui unico patrocinio tutti riconoscevano, e confessavano una tal grazia.

Giunti in piena prosperità, e sovramodo consolati in Milano, non sì tosto penetrossi il loro arrivo, e divolgossi la gradita nuova della gravidanza per la Città, che concorsero in folla Cavalieri, e Dame, Parenti, ed Amici alle dovute visite; tutti, e tutte, augurando alla Signora nel di lei parto le felicità d'una Sara, e le consolazioni d'una Rebecca. Con egual sentimento in quanti mai comparivano per un tal ufficio di affezione, o di osservanza: Che la gra-

zia

zia era da giudicarsi compiuta: Che da Maria veniva senza dubbio donata alla Casa Visconti la successione maschile. E così fu, perche a suo tempo nel dì ventesimo d'Agosto dell'anno 1682. con piena felicità della Genitrice, venne in luce un bellissimo Bambinello, ricavandosi da certi riscontri, aver la Signora Marchesa conceputo dopo la visita fatta al Santuario di Savona nel precedente Novembre. Si stabilì per giorno del Santo Battesimo il ventesimo sesto dello stesso mese, in cui solennemente adorna la Chiesa Parocchiale contigua al Palazzo, detta di S. Pietro alla Vigna, con pomposa comitiva fu portato il Bambino al Battisterio, perche fosse lavato, e rigenerato alla grazia per mano del Parroco; levandolo dal Sagro Fonte li Signori; Marchese Galeazzo Maria Visconti, e Contessa D. Clau-

dia

dia Visconti, Balbiana Belgiojosa, a nome, e con procura della Signora Artemisia Serra d'Oria. Li pii Genitori per compire alla promessa fatta, e per avere nel loro Figlio, bambino, pargoletto, e giovane sempre mai sulle labbra le dovute benedizioni a Maria, dalla cui intercessione il riconoscevano, vollero che insieme col nome del di lui Avo paterno Teobaldo, portasse il nome della Sovrana loro Avvocata, e si chiamasse Teobaldo Maria. Ordinarono di piu, che si ripartissero larghe limosine a' Poverelli; che in varie Chiese, e precisamente in tutte de' Luoghi a loro soggetti per ragione di Feudo, o Signoria, si dessero le dovute grazie a S. D. M. sperando, e sicuramente promettendosi da tali private, e pubbliche divozioni tutto il piu desiderevole vantaggio al nato Figlio.

Sotto

Sotto d'un Ascendente il piu fausto venne dunque alla luce del Mondo il nobile pargoletto, e non già perche nato Erede, ed unico, di Contee, e Signorie, Marchesati, e Grandati di Spagna; ma perche donato a' Genitori dalla Grande Imperadrice de' Cieli; perche frutto d'Orazioni dirette a Maria, e figlio per conseguenza sicurissimo del di lei cottanto poderoso patrocinio. Per un tal sì felice parto la Casa tutta era ripiena d'Allegrezza: Non si udivano per ogni lato, che voci di giubilo, di benedizioni al Cielo; quando il dolce della gioja venne ad essere amareggiato da certo sapor spiacevole.

La Signora, che dopo il parto stavasi per anche a letto, facilmente ammetteva le persone religiose, volendo che benedicessero il pargoletto; che porgessero suppliche al Cielo per esso lui,

come certissima, che le Orazioni de' Servi di Dio non sarebbongli, che di grande vantaggio. Frà di questi venne un dì introdotto Fr. Lattanzio da Codogno nostro Laico, Religioso in concetto di singolare virtù; nè sì tosto il vide la Signora, che pregollo d'una benedizione al suo caro Bambino. Glielo presentò fasciato una Famigliare di Casa per nome Maria Teresa Gagliani, femmina, a cui toccò l'averlo, per fino che visse, in cura; dalle cui mani presolo il Religioso, e fissativi per poco tempo gli sguardi in viso, torcendo in atto piacevole il capo: La Signora Marchesa, disse, rivolto alla Domestica con sommessa voce; pensa che questo figlio sia suo, e pur non è: Il Signore lo vuole per se. Non parlò con voce sì bassa, che la Dama non capisse bene il tutto; onde ferita come da un acuta saetta nel cuore,

e pe'l

e pe 'l concetto grande, in cui si avea il Religioso, credendo ciò detto, perchè il Bambinello dovesse morir in fascie: Ah Fr. Lattanzio, esclamò, che dite? Che dite? Ah mio Dio che sento! In così dire abbandonò il suo cuore all'angoscie, e sarebbe svenuta senz'altro, se non che il Capuccino, raddolcendo l'infausto annunzio, subito ripigliò: Non dubiti Signora; il Fanciullino vedrallo grande, ed insieme di grandi virtù. A tal protesta prese qualche poco di cuore la Dama, nè sapendo per le parole udite qual giudicio si formasse del suo pargoletto, parvele potersi accordare; che il Figlio sarebbe suo, e tutto insieme del Signore, perche Cavaliere, come appunto lo bramava, aggiustato in tutto alle divine massime; Cavaliere d'ottimi, e cristiani costumi. Il Religioso all'ambigua sua replica, altro non volle aggiu-

gnere; ma il fanciullino con formole chiariſſime ſpiegò il tutto, giunto all'età di trè anni, o poco piu; perche interrogato dalla ſteſſa Femmina deputata a non mai laſciarlo di veduta: Che farebbe all'or che avvanzato in età? Se ſarebbeſi poi ammogliato? Poſtoſi in viſo ſerio, e contegno piu che puerile, quaſiche offeſo da domanda la piu impropria: Nò, riſpoſe intrepido, *voglio eſſere Capuccino*. Ammutolì ad una tale sì franca riſpoſta la Cameriera, nè osò farne motto a' Padroni per tema di non contriſtarli; ma non baſtando a comprendere ſe il parlare foſſe bambinaggine, oppure oracolo, ſuggerito alle labbra del Fanciullino da ſpirito ſuperiore, come un preſagio, applicoſſi con piu di attenzione a ſpiarne tutt' i di lui primi andamenti.

Egli è veriſſimo che dal primo ſpuntar,

tar, e scoprirsi dell' Aurora nascente, viene a presagirsi la chiarezza, e bellezza del giorno; nè solamente appresso de' piu versati, ma nella fantasìa altresì de' piu semplici, che da certe canute sperienze passano senz'altro studio ad essere Astrologi. Il Contadino stà coll'occhio attento alla terra diggià coltivata, e non tantosto si fà vedere il frumento in erba, ch'ei fà le sue predizioni, o di carestìa, o di abbondanza della raccolta. Così pure le prime articolate parole, le prime puerili azzioni di D. Teobaldo Maria venivano a prenunziare ciò, che dovesse succedere nel corso di sua vita. Nè solamente la sudetta Femmina, ma quanti osservarono le di lui prime inclinazioni, unitamente confessavano, sembrar loro che coll'avanzarsi negli anni, si addestrasse poco a poco ad un vivere tutto religioso. Alle

prime istruzioni intorno a' misterj della Santa Religione Cattolica ; a quante Orazioni vocali dalla pia Direttrice gli fossero suggerite, Egli vi si applicava nel porle in mente, e recitarle con tanto di genio, e tal divozione, per quanto il comportasse quella prima età, che movea tenerezza in chiunque il mirasse. Li suoi trastulli erano il formarsi Altarini, adornarli di varie, e belle Immagini, massimamente di Maria Santissima, e del Serafico Padre S. Francesco, a piè de' quali trattenevasi a lungo tempo genuflesso, invitando altri, perche gli fossero compagni nel recitar Litanie, Corone, ed altre divote Orazioni. Avvicinandosi il Santo Natale di Gesù, per ogni anno, voleva pure che due Capuccini formassero in una Sala nella maniera piu vaga, e piu propria il Presepio, colle sue figure disposte in bell' ordine;

aman-

amando che tutti di Casa, ed altri Cavalieri amici fossero a godere di tal divoto teatro: Santo costume, che praticò per fino che visse, quantunque vi fossero Personaggi di conto, che cercassero dissuadergli tal cosa, comecche sembrasse loro aver del puerile. Così fanciullo, all' intendere che venissero in sua Casa li Capuccini, correva tutto festoso ad incontrarli, a baciar riverente le loro mani, e l'abito; protestando che voleva egli pure vestirsene: che sarebbe Egli pure Capuccino. E se questi, oppur'altri de' suoi Dimestici rispondevano il contrario, si corucciava, usciva in lagrime, replicando; questa essere la sua risoluta volontà; di maniera che per consolarlo, era di necessità l'accordargli quanto immobilmente ripeteva.

Giunto ad età competente, ed applicato a' primi studj, ne riusciva con pie-

na ſoddisfazione di chi era deſtinato ad iſtruirlo; e ſiccome a' Genitori profeſsò ſempre mai un' eſattiſſima ubbidienza, baſtandogli penetrar il loro volere per mandarlo toſto ad effetto, ſenza veruna replica; così pure ſerbò ſempre una total ſoggezione ad un pio, e venerando Sacerdote deſtinatogli in qualità di Maeſtro; puntualmente eſeguendo, o nella ſua dimora in Caſa, od uſcendo per Città, o paſſando a diporto in Villa, tutto ciò che il Sacerdote giudicaſſe ben fatto. A queſto voleva ſervire nel Santo Sagrificio della Meſſa, come pure nel veſtirlo, e ſpogliarlo delle veſti Sacerdotali, riſpondendo a chi voleſſe impicciarſene: *Queſto eſſere il ſuo ufficio; e che riputavaſi a grand' onore il poter ſervire a' Sacerdoti.*

Era in oltre gaſtigato quanto mai poſſa dirſi di lingua, lontaniſſimo dal

fin-

fingere, ed uscire in una menoma bugìa per qualunque cosa gli potesse succedere avversa; ed era d'uopo che quanti lo servivano, stessero sù di questo in riga, e fossero molto ben cauti nel procedere; guardandosi dal lasciarsi sfuggir dalla bocca una sol parolina disdicevole ad una lingua cristiana; perch'egli era sicurissimo il vederlo turbato in viso, con riprensioni sulle labbra, valevoli a far che arrossisse chiunque ne fosse il colpevole. Con tutti di sua Casa, ed altresì colla servitù piu abjetta, era di un far dolce, umile, piacevole, con che si cattivava l'amore di tutti; nè mai vi fu chi potesse lagnarsi d'un suo tratto; o comando imperioso; nè di avere sofferto per sua cagione verun sinistro incontro, o menomo disgusto; tanto che tutti facevano a gara nel servirlo, ed era la maggior ventura in quella Corte di chi venisse destinato

a do-

a dovergli assistere in qual si fosse la carica.

Per ogni giorno usciva alla visita di qualche Santuario il piu frequentato dal Popolo, e poteva dirsi che all'entrarvi il Marchesino D. Teobaldo Maria vi entrasse la divozione, e la pietà piu vera cristiana; tal n'era la riverenza, la modestia, ed il raccoglimento interno, ed esterno, con cui adorava l'Augustissimo Sagramento esposto; assisteva divotissimo a qualunque funzione ecclesiastica, eziandio delle piu solenni, che ben sovente divertono, e sono all' Anime anche piu raccolte di non poco disturbo. Dopo tali divote visite, restituitosi a sua Casa, era infallibile il portarsi genuflesso d'avanti alla Madre, ed ivi, come costumano li nostri Novizj col loro Maestro, darle minutissimo conto di quanto avesse operato; di

quan-

quanto gli fosse occorso; con chi, e sopra di che avesse ragionato, accusando in tal tempo, all'uso appunto de' Religiosi, ogni suo minimo difetto, ed umilmente attendendone dalla Savia Matrona li salutevoli ammaestramenti, con che fusse piu cauto in avvenire nel suo procedere. Nè tal santo costume di rendere in tutt' i giorni contezza esattissima di se stesso, fermossi trà i soli confini di sua prima età, ma durò sempre per fino ch' Ei visse, vivendo ancora chi attesta in piena fede, di averlo osservato già fatto giovane, colle ginocchia per ogni mattina piegate d'avanti alla Madre, e per tanto tempo; che dovendo una fiata, chi lo vide, uscir di Casa, e portarsi al Tempio Maggiore della Città non di poca distanza, per assistere al divin Sagrificio, compiuto che si ebbe alle sue divozioni, e fatto ritorno alla Casa, ivi

trovò

trovò l'Innocente Giovinetto nella ſteſſa umiliſſima poſitura di prima, aſcoltando genuflesſo le ſavie ammonizioni, le giuſte prammatiche del vivere criſtiano, del ſerbarſi lontaniſſimo da tutto ciò, che può anche leggiermente appannar i ſplendori d'un anima innocente, che dalla prudente Madre gli venivano propoſte.

Da un tale cotidiano, e continuo eſercizio di dar conto minuto, e ſincero di ſe, e d'ogni ſua operazione; mezzo il piu efficace, giuſta le maſſime de' Maeſtri nella condotta dell' Anime, a mantener illibata la coſcienza, e profittare nelle virtù, è agevoliſſimo il dedurne qual ſi foſſe il candore di queſta bell' Anima. Quanti ne avea la ſua Caſa, civili, e plebei, che ſervivano; tutti unitamente atteſtarono, e di preſente lo atteſtano, di aver ammirata

nel

nel Marchesino D. Teobaldo Maria una purità, ed innocenza in tutto, la piu illibata, che possa dirsi; un certo fare schiettissimo, affabile, umile verso tutti; certa propensione a tutte l'opre di pietà, alle divozioni, da cui parea non potesse staccarsi; una compassione la piu affettuosa, la piu tenera, verso de' poverelli, e bisognosi, sopra di che ci viene in acconcio un bell'avvenimento.

Distribuitasi in sua Casa, come si costumava per ogni giorno, certa limosina a' poveri, e partendone ciascuno soddisfatto, con sommo gusto di Don Teobaldo Maria, che ancor di poca età stava da una finestra osservando il tutto; comparve sul fine un'altro, chiedendo egli pure la carità, e gli fu dal Limosiniere risposto: che la limosina assegnata era diggià ripartita: dovesse in avvenire comparire cogli altri a suo tempo. Veden-

dendo il Putto rimandarsi il povero senza limosina, diede in un dirottissimo pianto, di maniera, che sembrava se gli scoppiasse il cuor per dolore; onde fu di necessità per consolarlo, richiamar incontanente il poverello, e lasciargli sotto i di lui occhi un abbondante limosina; con che passò egli pure ad un dolcissimo riso: Ne minor argomento del suo buon cuore verso de' poveri venne ad esporre nel caso, che siegue.

Nel mentre portavasi alla Chiesa, un Cagnolino, che lo precedeva, investì certo povero Sacerdote, e presa co' denti la di lui veste assai logora, ne spiccò piccol parte dal lembo. Il Giovinetto, in compassione di tal improviso accidente, rivolto al Cameriere, che lo seguiva, gli chiese: se aveva danari, con che si compensasse al Sacerdote il danno dal Cane recatogli? E questi

gli

gli presentò la borsa con quanti danari v'erano dentro, a fine se ne valesse a suo piacere. Erano appunto quattro Filippi, e tutti consegnò di propria mano al Prete, bastevoli senza dubbio a provederlo, non d'una veste, ma forse di piu. D'un tal suo fare così amoroso, e compassionevole verso de' poverelli, e molto piu se infermi, se ne contano ancora diversi ben rari avvenimenti, massimamente dimorando in Cislago, o in Somma Terre di suo Feudo, e Dominio, ov' era sospirata la sua comparsa per il sicuro vantaggio, che i poveri tutti dalla lui profusa carità ne speravano. Anzi con sollecite premure, e con bella grazia istava presso de' suoi, perche non mai si rimandasse un mendico senza soccorso; sapendo addurre motivi ben efficaci per ottener' il suo intento: Che quel poverello era un Angelo mandato

da

da Dio, e forse lo stesso Cristo in persona: Che la limosina viene riconosciuta dal Signore con premio ben grande. Del che i buoni Genitori, e tutti di Casa oltre modo ne giovivano; tutti ne parlavano come di un Angelo; stando tutti in una certa aspettazione di dovere fra pochi anni ammirare in esso lui fatti sempre piu commendabili. E di fatto le rare doti di natura, e di animo, che in esso lui sempre piu spiccavano; la perspicacità del giudicio; la svegliatezza dell' intelletto; la soavità del discorso; la saviezza nel portamento; tal grandezza d'animo Signorile, ma lontana da ogni fasto, faceanlo guardare per oggetto di maraviglia, e d'amore a tutta la Nobiltà Milanese. Li Genitori, vedendolo sì ben guernito di doni naturali, impegnarono nel ben allevarlo uno studio in tutto corrispon-

dente

dente alla loro affezzione, non volendo che di quanto potesse qualificarlo intorno a tutto ciò, che potesse giovare a farnelo riuscire grande nella stima degli Uomini, si mancasse in cosa alcuna. Egli avea un' ottima disposizione per imparar a ballare, a cantare, a suonare, a maneggiar Cavalli, a giuocare di spada; e ne riuscì in sì fatti esercizj con approvazione, e con plauso. Appalesò sempre mai un genio distintamente inclinato all' umane scienze, e se gli procurarono Maestri li piu eruditi, ed accreditati; di maniera che, dopo varie lingue; Latina, Spagnuola, e Francese, nelle quali parlava sì francamente, come se ciascuna fosse la natja sua propria; applicato alla Matematica, Geometrìa, Aritmetica, e simili scienze, era di stupore l'udirlo discorrer di tutto con magistrale possesso.

Della vivezza del suo giudizio, pron-

tezza di memoria, e disposttezza di portamento diede mostre sovramodo plausibili, all'or che in età di soli anni quindeci ebbe a recitar una ben lunga Orazione latina in lode dell' Ecc.mo Senato di Milano, colla quale distinse ad uno ad uno tutti que' Padri Insigni, con singolarissimo, e loro il piu dovuto, e piu proprio Elogio: Dove la franchezza, con cui sostenne il grave Personaggio di Oratore; il bel garbo nel porgere le materie, e portar il suo discorso, senza punto smarirsi della Maestà di quell' alto Congresso, overo turbarsi punto per la qualità di simile Uditorio, furono testimonianze palesi del grande spirito, che veniva ad allevarsi fra di quelle picciole membra. Tal Orazione col titolo: *Primus calamus Marchionis D. Theobaldi Mariæ Vicecomitis*, fu giudicata ben degna delle pubbliche Stampe; siccome

pure

pure di essere consecrata all'Eccellenza Sua il Sig. Marchese di Leganes Governatore della Città, e dello Stato in que' tempi; e si legge ancora di presente con piena approvazione de' Letterati. Un' altro suo componimento uscì pur dalle Stampe, in tempo, che sospiravasi la pace d'Italia, ed era l'assunto: *Bellica fax literarum funus: Prolusio ad auspicia pacis*; siccome pure altri nobili parti del suo fiorito ingegno, giusta l'argomento, che gli veniva proposto, andavano per le Accademie, accolti da' piu Virtuosi con istupore, ed applauso.

Nel primo fiore di sua giovinezza avea dati bei saggi di giudizio maturo, ed accorto in diversi impieghi, e maneggi sostenuti con singolare prudenza, e destrezza; ma sopra tutto ebbe a segnalarsi, presso non meno de' Nobili, che di tutto insieme il Popolo, tra-

ſcelto che fu in età poco piu che puerile, da' Cavalieri dell' Illuſtriſſima, ed Eccellentiſſima Congregazione di S. Giovanni Decollato, detto alle Caſe rotte, ad eſſere loro Superiore, e Prefetto. Tal Nobiliſſima Confraternita, iſtituita fino dall'anno 1471., di poi ampliata, e condecorata dal Glorioſiſſimo Cardinale noſtro Arciveſcovo S. Carlo Borromeo, coll'aggregazione degli Ottimati, e Patrizj, venne eretta in aſſiſtenza principalmente, e ſoccorſo di que' poverelli condannati in pena de' loro graviſſimi delitti a dover finire la vita sù i patiboli. Eletto dunque, con privilegiata diſpenſa, nel difetto di ſua troppo giovane età, per Capo di tutti que' principaliſſimi Cavalieri, e Succeſſore immediato in tale Carica a S.A. il Sig. Principe di Vaudemont Governatore della Città, e dello Stato in que' tempi; come

per-

perfettissimo esemplare nelle virtù più proprie alla vera carità cristiana; Egl'in persona a quanti doveano morire per mano del Carnefice, volle sempre assistere indefesso, sì di giorno, come di notte; e sembrava miracolo, raro a vedersi quell'amorosa passione, con cui tutto pareva struggersi in tenerezza, per conforto di que' miseri. E perche tanti, a misura de' loro eccessi, vengono condotti al luogo del supplicio sopra de' Carri, oppure strascinati per terra da' Cavalli; Egli sempre loro vicino, piegato al loro orecchio, nulla ommetteva per rendeli consolati; per indurli a sostenere con fortezza cristiana, e con sensi di vera pietà la meritata morte. Fu osservato di più, nel mentre adoperavasi con tutti li sentimenti, e potenze in un tal impiego, servirsi del proprio Fazzoletto per levar il sudore dalla fronte de'

Condannati, poscia col medesimo asciugarne la propria, che pur' andava tutt'a sudori: Azzione, che destò piu fiate le lagrime, e meritossi le pubbliche acclamazioni di tutto il Popolo.

Da simili azzioni pubbliche, e possono dirsi eroiche in un Cavaliere appena uscito dalla fanciullezza, venivano giustamente a presagirne tutti quella riuscita a suo tempo nelle cristiane virtù, che seguirebbe, certamente non ordinaria; tuttavia faceasi anche maggior il concetto ne' Genitori, e ne' Famigliari di sua Corte allo spiarne attentamente i di lui privati, e cotidiani andamenti. Sebbene in età giovanile, e diggià proveduto di Ajo, persona di rara prudenza, che fossegli in conto come di Padre a regolar le di lui azzioni, volle nondimeno serbare sempre mai una total soggezione a' Genitori suoi, e pendere in

tutto

tutto da' loro cenni, come pur' usava essendo ancor putto. Certe minute osservanze, che presso tal uni non allevati con simil esattezza, direbbonsi fantoccierìe, al Marchese D. Teobaldo Maria, entrato nell'adolescenza, erano inviolabili, e santissime prammatiche. Quindi terminata per tempo la sua Orazione mentale, unita ad altre divote preci a Maria Santissima, ed a Santi suoi Protettori, presentavasi in atto il piu ossequioso a' suoi Genitori, nè si alzava da terra se non graziato della loro benedizione. Il simile praticava partendo dalla mensa, dovendosi ritirar al riposo, uscendo di Casa, e facendo ritorno, nel d re contezza, come già dicemmo, la piu minuta di se. Fra l'altre divozioni, che si avea prefisse, l'una si era di assistere all' Augustissimo Sagramento, che si espone in giro per tutte le Chiese della

Città, in cadauna per ore quaranta; coſtumando il farvi dimora genuflesſo, in luogo appartato, tutto raccolto, ſenza muover palpebra, in atto il piu umile, il piu riverente, che ingeriva ſentimenti di vera divozione criſtiana in quanti lo miravano. Con eguale raccoglimento interno, e modeſta compoſizione eſterna, aſſiſteva per ogni giorno in Caſa, oppur in qualche Tempio a' divini Sagrificj, e portavaſi ad altri Santuarj. Era altresì molto frequente nell' accoſtarſi a' Santiſſimi Sagramenti della Penitenza, ed Eucariſtia, ſotto la direzione del ſuo iſteſſo Parroco, Sacerdote, come già ſi diſſe, d'un ſingolariſſimo credito, preſſo la Città, e Dioceſi.

Nelle vanità del Mondo egli non vi guſtava alcun ſapore: Anzi in tempo a tutti permeſſo di lieti ſpettacoli; e quando nel Carnovale faceanſi danze pub-

pubbliche, mascherate, ed altre comparse giojose per la Città, Egli stavasi ritirato, e cheto intento a' suoi Studj, oppure applicato a' spirituali Esercizj, scegliendo per suo divertimento il portarsi al Convento de' Capuccini, ed ivi passarla famigliarmente co' suoi, dicevalo ben sovente, li piu amati Religiosi. Non ammetteva in sua compagnia se non Cavalieri li piu riserbati nel procedere cristiano: Non entrava in conversazioni quall' or non fossero le piu composte, le piu aggiustate alle regole dell' onestà; nè si abboccava con Femmine, che parcissimamente, quasi per necessità, o per compire a i doveri della civiltà. Da queste cautele, siccome pure da tant' altre diligenze, ch' Ei livellò a difesa di quella virtù, che contraccambia, per così dire, gli Uomini in tanti Angioli, deposero quanti mai intimamente

te lo praticarono, ed ebbero a ſervirlo in ufficio di Gentiluomini, o di Camerieri, di giorno, di notte, in Villa, in Città, non mai ſtaccati da eſſo lui; fra i quali Dio ha diſpoſto, che alcuni ancora vivano; tutti dico unitamente conteſtano: eſſerſi il Sig. Marcheſino di Cislago ſerbato ſempre puriſſimo, limpidiſſimo; e v'hà fra di queſti chi replichi quel comune proteſto: laſcierebbe le mani nel mezzo a' carboni roventi per atteſtar in eſſo lui un'intera, e ſempre inviolata pudicizia. Sebbene a ſtabilir un certo argomento di tale, e sì rara innocenza, ne abbiamo un teſtimonio ſenza eccezione maggiore; e queſti ſi è un Padre Carmelitano Scalzo detto il P. Eutimio a' piè del quale, poco prima del ſuo feliciſſimo paſſaggio dalla Terra al Cielo, eſpoſe generalmente in confeſſione le colpe tutte di ſua vita. Queſti,

dico

dico (il quale terminò di poi li suoi giorni in Parigi, Teologo di quel Monsignor Nunzio Apostolico) intesa in Milano la di lui morte seguita in Genova, attestò; che in udirlo accusarsi Sagramentalmente, scorgendo l'innocenza, la purità, il fervore, e la divozione del virtuoso Giovinetto, ne piangeva sempre per tenerezza; nè lasciò giammai di pubblicarlo: Che la Città di Milano nella Morte del Marchese D. Teobaldo Maria Visconti avea fatto perdita d'un' Angelo.

Or che in un' età sì pericolosa alla gioventù, massimamente se in mezzo di mille agi, in potere di mille opportunità, in tempo che l'iniquissimo Satanasso, e le nostre piu nemiche, e piu sozze passioni stendono le loro nere bende su gli occhi dell' intelletto; onde offuscato il lume della ragione, appena basti a

discer-

discernere il vizio dalla virtù ; il vero bene dall'apparente: Che un Giovane, vuò dire, di chiara Stirpe, di grandi ricchezze, di forme le piu amabili, corteggiato, e forse intorniato da chi studiava guadagnarsi li di lui affetti, vivesse di cotest'aria celeste nel piu bel fiore degli anni: Serbasse, dico, intatto il suo candor verginale; non è questo egli solo un pregio, cui debbano applaudere le lingue Angeliche?

E pure quantunque il suo vivere in mezzo al Mondo fosse tanto puro, e limpido, che tutti l'ammirassero; Egli non sapeva darsi pace col Mondo. Il suo cuore penava nelle inquietudini, fino alle impazienze di abbandonarlo, e sequestrarsi solitario trà Capuccini. Per felicitar un così santo, e maturato dissegno frequentava piu sovente il nostro Convento, con isperanza, che per

mezzo

mezzo de' ſanti Ragionamenti, de' ſavj conſiglj, e delle fervoroſe Orazioni de' Religioſi, il Signore affinerebbe quanto avea incominciato, colla Santa Vocazione fino da' ſuoi primi anni. Beniſſimo previde che l'impegno era grande; che il ſolo penetrarſi ſorprenderebbe quegli ancora, ch'erano tenuti a darvi mano, e ſoſtenerlo; che il proporlo a' Genitori ſarebbe ſtato un quaſi inveſtirli colla ſpada ſguainata; ma pure tali benche forti macchine, erano molto fievoli, per contraporſi al ſuo diſſegno, confidato che da quell' iſteſſo Signore, il quale iſpiravalo a tal' impreſa, riporterebbe ogni neceſſario ſoccorſo per effettuarla. Trovatoſi dunque nel Convento de' Capuccini dell' Immacolata Concezione di Maria Santiſſima, portoſſi alla ſtanza del P. Pietro Franceſco da Milano, della ſteſſa Famiglia Viſconti,

conti, e suò Parente, all'ora Provinciale, e così gli parlò: *Padre Stimatissimo: le poderose, e continue voci dello Spirito Santo, e la conoscenza, che tengo del vostro Zelo per la salvezza dell' Anime, quì mi conducono per depositar nelle vostre mani la mia: Io conosco le vanità, i pericoli del Mondo; voglio abbandonarlo, voglio essere Capuccino: Accordatemi la grazia, che già da tanto tempo sospiro, ed ora istantemente vi chieggo: Sapiate che niuna cosa potrà consolarmi, se questo non mi riesce; e questo voglio, per essere tale il divino volere: lo voglio, mal grado a quante piu fiere opposizioni possano insorgere contra di me.* Il P. Provinciale, che da varj antecedenti, diggià se l'aspettava una tal istanza, gli rispose: che quantunque la risoluzione sembrassegli santa, poiche la portava già da tanto tempo così ben scolpita nel cuore, e le traspariva

anche

anche in viso; siccome pure tralucevagli nelle parole; nondimeno, dovesse riflettere, che la domanda passava di molto oltre i confini dell'ordinario; che non poteva consolarlo, senza esporsi alle censure di mezz'un Mondo; che l'esecuzione non era per riuscire, accagione delle opposizioni, che verrebbero fatte da' suoi Genitori, de'quali era figlio unico. Non per tanto si smarì alle ripulse il fervoroso Giovinetto, nè lasciò di replicar preghiere, suppliche, addur forzose ragioni in contrario: *Che bisognava ubbidir a Dio, e seguirlo, mentre lo chiamava, sormontando quanti ostacoli di Padre, di Madre, di Parenti, ed Amici ne imbarrassero la via*; onde il Padre, che ben vi conosceva il lavorio della grazia, per non opporsi al divino volere, lasciollo; assicurandolo: che quando n'esebisse il consenso in iscritto de' suoi Genito-

nitori, averebbelo di subito consolato.

Al primo sentore che questi n'ebbero, rimasero storditi; e comecche per un tal figlio aveano tenerezze transcendenti il comune degli altri Genitori; all' intendere che disegnasse abbandonarli con farsi Capuccino, poco vi mancò che non morissero di amarezza. Tuttavolta il Figlio persisteva fisso nel suo proposito, e per quanto ossequioso fosse stato sempre verso de' suoi; in questo particolare non sapeva trovar moderazione. E perche presso d'un Capuccino suo particolar confidente (e fu questi il P. Carlo d'Omegna, Religioso di singolar virtù, col degno carattere d'Assistente per fino che visse, a' poveri Condannati al patibolo) e perche, dissi, appresso dell' Amico, non finiva di replicare: Saperlo di certo che Iddio, e il

Padre

Padre S. Francesco lo volevano Capuccino; così parlargliene francamente al cuore il Signore; e dove questo comandi, non esservi podestà, o voler d'Uomo, che possa prevalere in contrario; saviamente gli rispose il Religioso: Credessselo senza veruna esitanza, che se Iddio veramente lo chiamava, darebbegli anche i mezzi piu sicuri, e piu proprj per venirne a capo: lasciasse per tanto, ch'Egli conducesse, e regolasse quel, ch'era opera sua, e porterebbela al suo vero disegno, senza ch'Ei tanto si affannasse, dopo l'aver fatto ciò, che mostravagli la giustizia, e la coscienza. A questi savj consiglj si acquetò il Cavaliere, abbandonandosi tutto nelle braccia divine, indi prese nuova lena per piu infervorarsi ne' suoi spirituali esercizj, applicato ad una vita anche piu ritirata, anzi molto penitente; co-

ſtumando il portar ſulla nuda carne uno ſtromento di punte acute, alto un palmo, che ancor ſi conſerva; il cibarſi molto parcamente; il diſciplinarſi; il dormir ſovente ſulla nuda paglia, ed anche per terra; il frequentar piu di ſovente li Santi Sagramenti; l'aſſiſtere a piu lungo tempo in Orazione a'piè degli Altari, overo ſequeſtrato in ſua ſtanza; tantocche tutti di ſua Corte ne dubitavano; aver Egli formata idea d'entrar in un Chioſtro, e preſa di mira la Religione de' Capuccini.

Frattanto l'univerſale empio nemico, che ſempre veglia alle noſtre rovine, tanto infuriò contro l'innocente Giovinetto, che riduſſelo poco meno, che ad un' orribiliſſimo tracollo. Il fatto paſsò in queſto modo. Da Gente foreſtiera, e vagabonda, venne condotto in Milano un' Elefante, che ben ammaeſtrato, a

certo

certo suono si aggirava. Li Padroni guidavano la Fiera alla Casa di certo Cavaliere Napolitano, per appagare la di lui curiosità, e trarne guadagno; quando incontrati da due Staffieri di Casa Visconti, furono pregati a divertire qualche poco per dar un tale sollievo a i loro Padroni. Tosto s'arrese la Ciurma; entrò in Pallazzo, e dopo brieve dimora a trastullo de' Signori, e di tutta la Corte, con buona mancia se ne partì alla Casa del Napolitano; il quale piccatosi per non essere comparsi a dirittura senza divertir ad altri, cacciolli da se, e spedì subito cartello di sfida al Sig. Marchese D. Teobaldo Maria, ideatosi un'offesa ricevuta dal di lui Sig. Padre. Tale risoluzione fu giudicata da piu savj ridicola, e poco men che pazza; tuttavia il Mondo arcipazzo volle approvarla; e quantunque il Giovinetto Cavaliere

foſſe lontaniſſimo da tali cimenti, ſiccome da tutto ciò, che aveſſe menomo ſentore di colpa, venne obbligato da falſi mondani Amici ad accettar il duello; con minaccia d'infamia perpetua a ſe, ed alla Nobiliſſima ſua Famiglia, qualor il rifiutaſſe. Ridotto per tanto alle ſtrette, ed acciecato dalle falſe ragioni ſuggeritegli da' ſconſigliati Amici; perſuadendoſi, ſedotto da coſcienza erronea, di non far alcun male, quando pur ne commetteva un graviſſimo, ſi arreſe; accettò la ſfida, e portoſſi al campo del duello, deſtinato in vicinanza di S. Franceſca Romana fuori dalle mura della Città. Così la vuole il Mondo: Egli tiene i ſuoi piedi ſulla gola di tanti, e con piu di tirannia ſe queſti ſono di ſangue nobile; e quando egli comandi non v'hà piu Vangelo; non v'hà piu Dio, nè anima. Quel Signore però, il quale

tiene

tiene cura ſpecialiſſima degli Eletti ſuoi; e ben ſapeva che a tal eccesſo, il Giovinetto eravi concorſo quaſi per neceſſità, perche appunto come una palla di cera in mano altrui, diſpoſe che la coſa traſpiraſſe agli orecchi di chi governava la Città; onde all' improviſo comparve chi con ordine Sovrano arreſtò li Duellanti; ſotto graviſſime pene, qual or amendue non ſi ritiraſſero, ſequeſtrati nelle loro Caſe. Don Teobaldo Maria appartatoſi per ubbidire, e di già ſottratto dal pubblico, aprì gli occhi, e ſeco ſteſſo ripenſando al fatto, al pericolo, al ſuo peccato, inorridì; e conoſcendo che il ſuo Iddio n'era l'offeſo; riflettendo pure da quale alto ſtato foſſe caduto ſino al piu baſſo di vederſi ſcomunicato; maledì mille volte le iniquiſſime leggi del Mondo: maledì il Nemico infernale, che l'avea reſo affatto

cieco: maledì la propria sciocchezza, e pusilanimità nel cedere a' falsi argomenti di sognata infamia; non osando alzar palpebra, meno far parola co' suoi dimestici.

Vi fu chi in vederlo sì turbato, in una mestizia somma, e affatto solitario, disse a' Genitori; che per essere scomunicato occulto, ben poteva assistere privatamente in sua Casa al Divino Sagrificio, dal che ne riporterebbe non poco di consolazione. Ed Egli, uditone sopra di ciò il comando della Madre, timoroso di non contravenire in cosa benche minima ai comandi della Chiesa, portossi immantinente dal mentovato suo Parroco il Sig. Dottore Francesco Maria Rivolta per averne il di lui piu sicuro oracolo; ed avvertito, non essergli ciò per verun conto lecito prima d'essere sciolto dalla censura incorsa. *Non*

fia

sia dunque mai vero, rispose, *che per ubbidire alla Madre, io disubbidisca alla Chiesa: Se ho commesso il peccato, voglio farne la penitenza: Aspetterò la grazia dell' assoluzione. Le so ben dire; che temo assai delle mie confessioni; che non sieno invalide per diffetto di vero proponimento; perche in occorrenza d'un impegno simile, sò quel che fare dovrei; ma quel che farei nol sò.* Rinserratosi per tanto nelle sue stanze, non finiva di piagnere il suo errore: Non avea piu occhi per rimirar il Cielo, temendo che ad ogni momento non iscoppiassero fulmini ad incenerirlo; e comparso il sospirato giorno, in cui dovea riportarne la libertà, presentossi in atto umilissimo al sudetto suo Parroco, deputato da' Superiori ad assolverlo, implorandone qual contrito Pubblicano la Divina misericordia, ed esebendosi prontissimo per qualunque penitenza;

di maniera che il pio Sacerdote non finiva di ammirare sì fatti li piu cattolici sentimenti. Sciolto dalla censura, nè però obbliando il suo commesso fallo, portossi poco dopo al nostro Convento dell' Immacolata Concezione, e presentatosi tutto mesto al Religioso suo confidente, il Padre Carlo d'Omegna: *Ecco*, disse, *a quale tracollo mi precipitò il secolo! Che n'era di me, della misera anima mia, se avessi finita la vita in duello! E voi dite che ubbidisca a' miei Genitori? Che posso salvarmi in mezzo al Mondo? Oh Padre, che il Mondo e ben traditore! Oh che le massime del Mondo sono ben malefiche! Non sarà mai vero, ch' abbi a tenere ancor schiava un' Anima creata per il Cielo. Voglio salvarmi Padre mio: Voglio risolutamente essere Capuccino.* Il buon Padre, consapevole del seguito, lagrimando, non seppe che rispondere, nè difendersi dal

nuovo,

nuovo, e piu violento assalto; indi lasciollo con dirgli: raccomandasse la cosa a Dio, siccome egli pure farebbe il simile.

Partito il Cavaliere, vedendo che nè dal Padre suo confidente, nè dal Padre Provinciale poteva ricavar una sola parola, che potesse ingerminar nel suo spirito sicura speranza di veder tosto maturato il suo disegno, pensò ad una stravagante risoluzione. Si procacciò, e non sò come, un' Abito da Capuccino, e guardavalo con tutta segretezza; anzi seppesi dopo sua morte, che piu fiate se lo indossava, singolarmente in tempo di notte, dormendo con esso in terra, o sulla nuda paglia. Colla dovuta facoltà ottenne dal sudetto Parroco la fede del suo Battesimo, pregandolo a tener onninamente celato il tutto; come voleva in qualche altra Provincia essere Capuccino; ed avendo in sua Corte un Musi-

co,

co, Giovane di singolar bontà, ed innocenza di costumi ad esso lui confidò, obbligandolo ad un intero segreto, che disegnava fuggirsene per essere in qualche altra Provincia d'Italia, oppur ovunque il Signore lo guidasse, religioso Capuccino, insieme invitandolo a seguirlo. Il Musico si ebbè prontissimo al tutto; ad esser egli pure Capuccino; ma non sapeva accordarne la fuga, dicendo; che da' suoi Genitori in qualunque luogo si portasse, anche piu rimoto, sarebbe sicuramente stato raggiunto; e ch' Egli solo in fine ne riporterebbe la gravissima pena. Passò tant' oltre la confidenza, e famigliarità del Signor Marchesino col suo caro Musico, che dal continuo, e troppo dimestico ragionar insieme, sempre a stanze chiuse, si venne in sospetto di quello appunto temevasi; onde il Giovane dubitando di

qual-

qualche sorpresa, con che fosse violentato a rivelar' il segreto, se ne partì alla volta di Cesena sua Patria.

Tali metamorfosi faceano concepir a' Genitori sentimenti straniſſimi, di modo che menavano una vita la piu compassionevole, saettando sospiri tutto dì, e con tutt'i loro portamenti appalesando le angustie, nelle quali vivevano, simili a' naviganti, allorchè flagellati per ogni parte da crudele tempesta. Giudicarono per tanto mezzo il piu proprio, e piu sicuro per acquetar il Figlio, ed arrestarlo, il cercargli tantosto una Sposa sua pari, valevole a guadagnarsi tutti li di lui affetti. *Passeranno ben presto*, diceano, *queste fantasticaggini, e in vederla tutta geniale, non tarderà ad invaghirsene. Egli è notissimo per isperienza, che la gioventu facilmente, e prestamente piglia fuoco, ma tali brecce colla-*

stessa

ſteſſa facilità, e ſpeditezza ſi ſventano. Senza piu conſulte, e perdita di tempo ſi cercò dunque la Spoſa, e dopo varj, e ben riguardevoli partiti, ſi ſcelſe la piu degna; Dama Genoveſe, della Famiglia Nobiliſſima Durazzi, uguale in tutto allo Spoſo in età, in beltà, nobiltà, e ricchezze, Nipote d'un Porporato di Santa Chieſa, e s'intimò dalla Madre al Figlio, che ſenza verun' indugio, doveſſe diſporſi per eſſere ſeco a Genova. Penetrò Egli ben ſubito il diſſegno della Madre, accordato all'idea del Padre, e dovendo, per eſſer Egli la ſteſſa indifferenza, in ogni conto ubbidire, ſi preſentò con una Confeſſione generale di tutta la ſua vita al detto P. Carmelitano Scalzo di S. Tereſa, a cui ſimilmente comunicò il tutto intorno al viaggio, ſupplicandolo a dovergli aſſiſtere piu che mai preſſo la Divina Maeſtà colle ſue preci.

Tutti

Tutti di Corte erano in feste, ben consapevoli che il Matrimonio era imminente; ed Egli, sebbene procurasse per quanto gli fosse possibile, di raccogliere la sua natìa giocondità, ed usasse tutta la destrezza per mascherar il conturbamento del suo spirito, non bastava a dissimular tanto, sicche il suo sembiante non restasse traccambiato visibilmente: E ciò, che recava assai di pena a' suoi Genitori, ed a quanti vivevano in Corte, si era, che a tutte le loro istanze non sapeva dir altro, che questo solo: *Bisogna ubbidire*. Finalmente dovendo una mattina per tempo mettersi in viaggio, (e convien certamente credere, che il Signore lo preveniſſe co' suoi sentimenti al cuore intorno a ciò, che gli doveva fra poco succedere) in atto, dissi, di salir il cocchio; preso da parte il Segretario Don Gio: Battista Mazzoli, uno

de'

de' piu cari di sua Corte, se gli accostò all' orecchio, ed abbracciandolo: Addio, disse, non si rivederemo piu; poscia partì, abbandonando la sua Patria per far tosto passaggio alla Patria felicissima de' Beati.

Preziosa morte del Capuccino Visconti.

IN somma quando Iddio voglia una cosa, non v'hà forza, che basti ad opporsegli: la cosa è fatta; ed usa Egli cert' arte per condur a fine i suoi disegni, che mette in ridicolo le piu savie consulte degli umani giudizj: Oracolo pubblicato dal Santo Giobbe, all'or che si avea il letamajo per cattedra: *Adducis consiliarios in stultum finem*. La Città di Milano, intesa la partenza del Marchesino D. Teobaldo Maria, insieme colla Ma-

Madre verso Genova, e penetratone il disegno, stavalo attendendo quanto prima di ritorno, accompagnato dalla Sposa, in un pieno tripudio; ma il Signore tutt' altro disponeva, che allegrezze di terra. Gli Angeli, ed il Padre San Francesco lo stavano aspettando in un eterno tripudio di Paradiso. Giunto nella Metropoli di quella Repubblica, ed accolto unitamente alla Madre da' Parenti, ed Amici con tutte l'espressioni di stima, e di giubilo; dopo le necessarie visite a' Signori Residenti di Spagna, di Francia, ed a' Primati di quella Città, la Madre impaziente di venirne a fine, vede la Sposa; conferisce con esso lei, e cattivata dalle bellissime sue maniere, l'abbraccia come Nuora. Giungono lettere del Sig. Cardinale, Zio paterno della novella Sposa, e stendono caratteri di pieno assenso, di sovrabbon-

dante

dante gioja. Si ſcelgono gli Eccellentiſſimi Signori Principe d'Oria, e Duca di Turſis, perche tutto maneggino, tutto conchiudano; e il tutto è in termine. Sul fine del terzo giorno accoglie la Signora Marcheſa quante principali Dame nobilitano quella Metropoli, tutte in feſta, in allegrezze, in congratulazioni pe'l nuovo da tutti applaudito Sponſalizio: Ed ecco mala nuova! Lo Spoſo giace a letto fortemente abbattuto da grave dolor di capo. La Genitrice tutt' anſietà ſi porta alla Stanza del Figlio, e ſcoperto qualche ſentor di febbre, comanda che nella mattina vegnente ſieno per tempo li Medici a viſitarlo: Ed ecco peggior nuova! Il male è aſſai ſenſibile, ſi teme. Non ſi manca d'ogni piu poſſente riparo a' ſuoi primi principj; di rimedj li piu iſquiſiti; ma la febbre, ad onta di tutte le cure ſi fa

mag-

maggiore; sicche nel terzo giorno: pessima nuova! Da un' intero Collegio di Fisici li piu periti, la febbre viene dichiarata acuta, maligna, e tutti concorrono nel mettere in molto dubbio la vita dell' Infermo. O Dio, che strane peripezie! quanto celeramente: *Extrema gaudii luctus occupat!* A tale inaspettato, infausto annunzio, tutta la Corte, e piu di tutti la Signora, che intorno al male di suo Figlio volea esserne informata esattamente, rimase attonita, innorridita, in una mestizia somma. Non si udiva per le stanze della Casa chi articolasse accento; non si vedeva chi alzasse palpebra, stando tutti immobili, fissi, e come senz' alcun senso. L'Infermo unicamente, non mai si turbò, non mai si scompose, accogliendo con sembiante il piu lieto quanti comparivano a visitarlo. Recavagli però non poco d'in-

quietudine il non aver presente quel suo Capuccino confidente il P. Carlo d'Omegna, il che saputosi per lettere in Milano, fu tosto il Religioso obbligato da' Superiori a doversi portare co' mezzi li piu spediti a Genova; ove giunto in meno d'una giornata, ed accolto dall'Infermo con pieno giubilo, dopo i primi scambievoli affettuosissimi abbracciamenti, come rinvenuto nel suo primo vigore: *Lodato Iddio!* esclamò: *ora morrò volentieri, essendomi la Paternità Vostra presente; una sola cosa mi manca per meglio dispormi a quel passo, a cui mi veggo incamminato, la quale per essere di tutta giustizia, non mi si dovrebbe negare. Vorrei metter in esecuzione quel mio pensiero, che tante volte vi confidai: Voglio morir Capuccino, e faccio voto, voto, replico, di vivere, e morir Capuccino; però caro Padre vi supplico a non perder tempo, e far che*

venga

venga tosto il Padre Provinciale, acciocchè mi vesta di quest' Abito: E con tali sì affettuosi accenti esprimeva questi suoi sentimenti, ch' arrebbe intenerito un cuor di macigno. A queste sì fervorose preghiere non potendo il Religioso, ben consapevole di tutto l'antecedente, non arrendersi, spedì subito per il Padre Provinciale; nè potendo questi essere in persona, perche impedito dalla podagra, vi mandò il Padre Guardiano del Convento, il quale, udite le istanze, credette di consolarlo con promettergli; che venendo il caso, e le disposizioni di Dio fossero di volerlo con se, non mancherebbesi di dargli l'Abito, ad esserne, come si costuma, sepolto con esso. *Ma nò,* rispose l'Infermo; *il mio chiedere si è di essere ricevuto vivente nell' Ordine per morir Capuccino tra i Figli del Serafico Patriarca Francesco: Questo io voglio caro Padre.* A

tale istanza trovossi il Guardiano fra varj ostacoli, e dopo un qualche discutere, rispose; che spettando al solo Ministro di Provincia l'accettare Novizj, porterebbesi ad esso lui per averne la commissione, e tosto partì. Conferito tal accidente così raro al Padre Provinciale, e riportatane la facoltà di riceverlo, si restituì subito, accompagnato d'altri Capuccini, e provveduto d'un Abito religioso, all'Infermo; il quale in vederselo sì tosto coll'Abito, ed udir che la grazia era fatta, non bastò a contener le lagrime. Volle prepararsi ad una sì solenne funzione con nuova confessione generale, fatta appresso l'accennato Padre suo Confidente Carlo, chiedendo di nuovo il Santissimo Viatico, che ricevette con segnali di tenerissima divozione. Indi fu ammesso alla Religione con tutte le formalità, e ceremonie solite a praticarsi

nella

nella Vestizione d'altri Novizj, ricevendo l'Abito religioso con tanta gioja, che gli traspariva sul volto, divenuto tutto riso, e giubilo. Anzi conobbesi non essere brama di fresco insorta, ma disegno, che già da molto tempo si avea fisso in mente, da questo singolarmente; che appena interrogato: qual nome bramasse in Religione? Immediatamente rispose: *Fr. Francesco Antonio Maria è il mio nome*, e voltatosi al Padre Carlo soggiunse: *Questo è quel nome, che mi scelsi tempo fà per un tal fine: ora hò acquistato un nuovo Padre, ed una nuova Madre; l'uno si è il mio Glorioso S. Francesco; l'altra è Maria diletissima Signora Nostra: Ora son giunto a quel giorno tanto da me sospirato di essere Religioso Capuccino; ne li miei Genitori potevano impedirmi tale risoluzione.* Vestito dell'Abito, pria di professare li voti solenni, volle, come si costuma,

far il suo Testamento, consistente in uno sproprio di tutto; e chiamati al letto li suoi Camerieri, disse loro: *Mi si levino da dosso queste Vesti, che sono da Secolare, e non da Capuccino*; e cavati gli Anelli, che teneva in dito: *Si prendano*, disse: *Questi Ori, queste Gemme, che non fanno piu per me*, gettando similmente, quasi con dispetto, quanto vi fosse di apparenza pomposa nelle drapperie del letto. Finalmente protestando con un tal giubilo, che gli fioriva anche sul volto, a dispetto del male, che l'opprimeva, di morirsene contentissimo per vedersi fatto Capuccino, chiese di essere ammesso alla Solenne Professione de' Voti, con che venisse incorporato nella Religione, tra' veri Figlj del P. S. Francesco, e ne riportò la sospirata grazia, professando in mano di quel P. Guardiano di Genova, il quale accettollo all'abbraccio in nome

del

del P. Ministro di quella Provincia. E con tale intrepidezza d'animo, espressione d'affetto divoto, e fervente, giurò a Dio Onnipotente, alla B. Vergine Maria, al P. S. Francesco, a tutt'i Santi, ed al Padre già suo Prelato di vivere in obedienza, senza proprio, e castità, che quanti erano presenti sì de' Nostri ad accettarlo, come de' Signori di prima Nobiltà, ed eziandio de' Religiosi d'altri Ordini, tutti ne piangevano, e singhiozzavano dirottamente.

Di già Cherico Novizio professo, quasi fosse veterano nella Religione, chiese con umiltà le suole a' piedi, e che se gli mutasse l'Abito di Novizio in Abito di Professo, overo se gli cucisse il Capuccio all' Abito, giusta la forma prescritta nella Regola: Indi a poco dando un sospiro tutto amoroso, quasicchè non bastasse a contener l'eccessiva gioja

interna: *Lodato Iddio*, disse, *e il mio Padre S. Francesco; Io non desidero di vivere se non per far penitenza de' miei peccati in quest' Abito sagro: quando però il Signore mi voglia seco, son pronto; mi metto nelle sue mani, morrò volentieri, perche muojo Capuccino;* proseguendo con tanto di tenerezza, ed affetto in simili sentimenti, che muoveva a profluvj il pianto in cadauno degli Astanti.

La Signora Marchesa Madre consapevole di tutto, afflittissima quanto può ciascuno immaginarsi per la perdita, che veniv'a fare di un tal Figlio, pupilla degli occhi suoi, indole d'oro, anima preziosissima, unico sostegno della gloria, e fregio distinto del suo Casato Eccellentissimo, piangeva, sospirava senza ritegno, senza trovar minima pace. Ciò non ostante non poteva lasciar di portarsi di tanto in tanto ad avvivare li

suoi spasimi, colla veduta di quell' oggetto, che n'era la cagione; e l'amore, che pur era il capo d'opera nel tormentarla, egli solo bastò a dargli vigore per tali visite. Or mentre una fiata si fu al letto del Moribondo, e fu l'ultima, diede tutta la libertà alle lagrime, e non ne poteva di meno per non aver a morirsene affogata dal dolore. Ciascuno degli astanti si rimaneva in un mutolo stordimento; il Figlio unicamente intrepido, e con occhi asciutti fecesi a consolarla, e con tali vive maniere, e sentimenti divoti, quanto mai arrebbe saputo usarne uno de' piu anziani, e piu esperti Religiosi per simili occorrenze. *Lettore mio caro sostieni le lagrime se puoi, mentre io ti rapporto sul suo piede sincero, se non le precise parole, certamente i di lui sensi medesimi.* Intrapreso per tanto un tal ufficio di conforto verso l'accorata Signora,

con

con un franco parlare, ſiccome incrollabile n'era il coraggio, le diſſe: Non doveſſe piangere piu, nè ſoverchiamente affliggerſi per la ſua morte, per quanto non voleſſe opporſi alle adorabili diſpoſizioni di quel Signore, al quale ſi doveano piu toſto infiniti rendimenti di grazie: *E nol vede o Signora*, diſſe, *l'oner ſingolare, che io ricevo dall' amoroſiſſimo Padre celeſte, mentre nell' eſtremo di mia vita, per ſegnal evidente di volermi ſeco in ſua gloria, mi previene con quella grazia tanto da me ſoſpirata in mia vita, di eſſere accontato trà Figlj del P. S. Franceſco nella profeſſione Religioſa? E perche dunque non moderar un tanto affanno, e dar luogo piuttoſto a tanti motivi piu alti di convenevole riconoſcimento per una tal grazia? Ella e mia Madre, e vero, e in quanità di una Madre, che verſo di me ſempre moſtrò tutte le tenerezze, non e fuori*

d'or-

d'ordine che la mia vicina morte le tocchi tanto sul vivo il cuore, e l'anima; ma pur sovvengale che il celeste Padre offerse alla morte il proprio suo Unigenito; e che la di lui Madre Santissima, con tutt' i sentimenti di rassegnazione, si unì a i voleri del Sovrano Genitore, accompagnando colla sua benedizione il suo Figlio Gesù, all'orche gliela chiedette nell' andar alla morte, come io parimente ad esso lei ne la chieggo per mia somma consolazione in quest' ultimo passaggio. Su dunque o Madre amabilissima, non piu affanni per la mia morte; la sua materna benedizione ad un suo amantissimo Figlio: Questa io sospiro: Questa mi sarà piu giovevole di tutta la sua piu pingue eredità. Quì la Signora piu che mai in lagrime, e in alti singhiozzi, tramortì, e dato un profondo sospiro, con voce tremante: Ah.... voleva dir figlio, ma non fu bastevole a proferirlo. Il dolore, l'affanno

no eccessivo le impedirono l'articolar un solo accento. Volle chinarsi per almen almeno abbracciarlo, e baciarlo; ma nè pur bastò a far tanto, sorpresa da uno sfinimento poco men che mortale; onde fu di necessità il riportarla di peso in su le braccia al letto, isvenuta di forze, ed abbattuta dalla passione.

Del gran cuore, e spirito eroico di questo Giovinetto, basterebbe in pruova, se non altro il rapportato fin quì; ma pur ci resta che dire; Anzi parranno appena credibili gli atti di virtù singolari, che praticò in quel tempo, in cui sopravisse nell'Abito, nulla meno che se fosse stato de' provetti nella Scuola della perfezione religiosa. Fu tale l'altissimo sentimento di umiltà, di profonda sommissione, anzi abjezione di se medesimo conceputa, che a se attribuiva il solo niente, chiamandosi mille volte indegno

gno della grazia, ch' avea ricevuta di vedersi una volta al compimento de' suoi desiderj. A que' Signori, che comparivano a visitarlo, quando udisse chiamarsi col nome di Sig. Marchese, mostrava sensibile spiacimento, con ripigliare subito: *Non essere Egli altrimenti quale il chiamavano, ma bensì Fr. Francesco Antonio Maria povero Capuccino*. E di questo replicava, aver assai piu incomparabilmente che pregiarsi, come di grazia segnalatissima, che Iddio gli avesse fatta, quantunque se ne conoscesse immeritevole affatto. Con li Paggi, e Camerieri, che lo servivano d'ordinario, non trattò piu da lì avvanti come se fossero suoi Servidori, ma bensì quasi gli avesse in conto di Signori; ed occorrendogli aver bisogno d'alcun loro servigio, pregavali umilmente, e per amor di Dio; piacesse loro di fargli quella ca-

carità. Come ſimilmente dopo il fatto, ne li ringraziava con altrettanto di amore, e di bella grazia, dicendo: *Il Signor Iddio la rimeriti della ſua bontà, e carità uſata.* Come ſi tenne in eſattiſſima ubbidienza, e ſoggezione a tutti, e maſſimamente a' noſtri Padri, che gli aſſiſtevano, tenendoli in conto di ſuoi veri Superiori, così pure ſorpreſo da una cocentiſſima arſura, che gli avea ſeccate le fauci, e ſe ne vedeano ben paleſi i ſegnali nelle labbra ſteſſe inarſicciate, chieſe la benedizione, e licenza per rinfreſcarſi alquanto con un ſorſo d'acqua; la quale recata, perch'era in tazza di criſtallo, e ſopra ſottoccoppa d'argento, non volle ne pur toccare, dicendo; *non convenirſi per un povero Capuccino tale preziosità*; ma pure ſe foſſe in ciottola, oppure ſcodella di terra, qual ſi uſa da' ſuoi Religioſi Fratelli, allor

beve-

beverebbe. Sebbene questo fu creduto un bel artificio del virtuoso Giovane, per esercitare la mortificazione, ed in una simile dilazione anche piu tormentare la sete; imperoche frattanto che si era spedito in cerca della detta ciottola, vedendosi pure quanto Egli cuocesse di dentro, e di fuori, persuaso di almen almeno sciaquare la bocca, giacche non volea bere, non volle farlo, dicendo: *Convenirgli astenersi a riverenza dell' attroce arsura, che sostenne per nostro amore il Signor Gesu Cristo iuchiodato alla Croce, quando fu per morire.* Pur finalmente giunta che fu la tazza di terra aspettata, venendogli comandato di bere, per ubbidire rinfrescossi alquanto. Dopo tale ristoro respirò per un poco; indi ripigliò quelle sue focose aspirazioni d'amore verso di Gesù Cristo, della sua Madre Santissima, e del P. S. Francesco, che

tutte

tutte andavano in confessare, ed esaltare la grazia ricevuta di morirsene Capuccino, con pregarli di loro assistenza per quel passo estremo: Per il qual effetto aveva appreso a memoria quella divotissima Antifona, con cui costumiamo invocare il nostro Beato Padre: *Sancte Francisce propera: Veni Pater accelera &c.*, e replicavala sovente con indicibile gioja del suo spirito, e divotissima espressione d'affetto.

Sentendosi vie piu mancare di forze, chiese umilmente la Sagra Unzione, e nel ricevere quest' ultimo Sagramento, mostrò nuovo fervore, con tali portamenti di spirito da far piangere un cuore di sasso. Supplicò per la raccomandazione dell' Anima, e per l'assoluzione plenaria *in articulo mortis*, ed ebbela pregando però il Padre si degnasse replicarla nel punto del suo passaggio; acciò-

che

che l'Anima fosse piu purificata nel presentarsi, che dovea al suo Creatore. Avea richiesto altresì di essere deposto a morire sopra la terra ignuda, a somiglianza del suo Padre S. Francesco, o per lo meno sù della paglia per conformarsi agli altri Capuccini; ma poiche non ebbesi per bene di accordargli l'una, men l'altra domanda, si rassegnò ubbidientissimo alla disposizione de' Padri, che gli assistevano. Giunto finalmente agli ultimi avanzi di vita, colle mani giunte, chiese l'ubbidienza per morire, dicendo: *Benedicite Pater*, volendo che un tale atto, a cui tanto ripugna la natura stessa, fosse fatto puramente per ubbidire: Anzi bramava similmente la benedizione della Signora Marchesa Madre; ma questa non gli venne accordata, dicendo il Padre Assistente: bastare la prima, al che abbassò il capo ubbi-

diente; nè piu parlò, sorpreso da un'agonìa, che sembrava profonda contemplazione; nella quale dimorò per lo spazio di un'ora, e mezza. Nel mentre stavasi così ammutito, concorse gran popolo d'ogni stato, ammirando tutti bagnati di lagrime un sì dolce spettacolo, e tutti benedicendo per una sì preziosa morte le maraviglie, e le misericordie divine. Quando alle ore sedici risvegliatosi, rivolto al Padre, che gli assisteva, chiese di nuovo l'assoluzione de' suoi peccati, ripigliando le sue affettuose giaculatorie, ed invocazioni, e ripetendo l'Antifona: *Sancte Francisce propera*; ma con un tal gusto, con tal aria di piacevol sorriso sul volto, quasi lo vedesse farsegli incontro il suo Beatissimo Padre; e piamente vogliamo crederla una tale presenza, perche stringendo nel pugno destro la Serafica Regola,

gola, e la candela accesa da esso lui chiamata; fissato uno sguardo di Paradiso in faccia al Padre, che gli assisteva, nel proferir di queste precise parole: *Che bell' andar in Paradiso!* Spirò, senza far alcun moto, dolcemente l'Anima.

Depositò lo spirito nelle mani del suo Signore alli 26. di Febbrajo dell' anno 1701. in giorno di Sabbato, verso l'ora di Nona, essendo Egli in età d'anni 18., e sei mesi; trovandosi presente ad una tal morte veramente da Santo, gran numero di persone di stati diversi, Secolari, e Religiosi, quanto ne poteva capire la stanza; non essendovi chi non mandasse lagrime di tenerezza, divozione, e compunzione, chiamandolo tutti ad una voce; Anima beata, Angelo di Paradiso. Quale spirò, cioè a dire in un' aria di volto amenissima, e sorridente, tal si rimase anche dopo morto; onde spirava

piacere, ed amore in ſolamente eſſere veduto; quaſicche il corpo, eſſo pure foſſe a parte di quelle bellezze ſovrane, che (dobbiamo piamente affermarlo) di già ſi godeva l'Anima in Cielo.

Prima che faceſſe la ſolenne profeſſione de' voti, avea chieſto di fare il ſuo Teſtamento, dicendo: che ſiccome Ei moriva al Mondo, così pure voleva laſciar eſpreſſa la ſua ultima volontà. Dove per tanto ſi aſpettava in che anderebbono a terminare le diſpoſizioni, e ciaſcuno vi ſi teneva attento; diſſe: Non rimanergli altro ſopra la terra, fuor del ſuo corpo ignudo: però chiedeva in grazia, morto ch' Ei foſſe, il portaſſero a ſepellire nel Moniſtero dell' Immacolata Concezione di Milano, inſieme cogli altri ſuoi Fratelli Capuccini: E che di piu ſi pregaſſe l'Eccellentiſſimo ſuo Genitore, a non volerſi per conto alcuno

im-

immischiare ne' suoi funerali: ma ne lasciasse il pensiere, e la cura alli Capuccini medesimi, accioche lo sepellissero nella forma usata cogli altri suoi poveri Religiosi, e nulla di piu; pregando con bella grazia li Padri della Provincia di Genova di non aver a male tal sua risoluzione; posciacche (soggiunse) *Io son Frate della Provincia di Milano, e desidero di posare co' li miei Fratelli, e Padri, come per cinque anni continui tanto hò sospirato.* E veramente nel venirsi al fatto, quantunque la cosa spiacesse a' Padri di quella Provincia, pure cedettero al Sig. Duca di Tursis Parente prossimo del Defunto, il quale fattosi Esecutore Testamentario, volle che per ogni conto si mandasse ad effetto il tutto, giusta il di lui volere.

Collocato per tanto il Cadavero in una Lettica, venne indirizzato a Milano, al Monistero nostro dell' Immaco-

lata Concezione: Nè con pochi caratteri è agevole a riferirsi del gran popolo, che si aggruppò tutto in un punto alla nostra Chiesa per vederlo, subito che ne volò la fama per la Città; onde fu necessario, dopo l'essere stato riposto a parte frà l'una, e l'altra delle Capelle laterali, il doverlo lasciar esposto al pubblico per trè giorni, e trè notti continue, se dovea soddisfarsi alla folla de' concorrenti, nulla meno che se fosse stato alla nostra Chiesa qualche singolare solennità, o gran Perdono. Tutti si caricavano d'intorno alla bara per vederlo, toccarlo, e carpirsi di que' fiori, de' quali alla nostra usanza era coperto; di modo che fu di necessità piu volte il rimetterne altri, per non lasciarlo senza di un tale ornamento. Non potevano saziarsi di guardarlo in quel dolce sorriso rimastogli sulle labbra, che inebria-

va

va di piacere, tenerezza, e divozione. Nè solamente il Popolo, ma Cavalieri, e Dame di prima sfera comparvero in grandissimo numero a tali sfoghi di una divozione la piu tenera. E fu osservato con determinato stupore, che le Signore, scordate di quella naturale avversione sì propria del loro sesso per i corpi de' morti, fattegli si d'appresso, ne baciavano le mani, bagnandole di soavissime lagrime, segnandosi con esse la fronte; nel qual fatto non cessavano d'ammirare sempre piu quella morbidezza delle carni, e flessibilità delle membra affatto impropria de' cadaveri, ne' quali la morte viene a sodamente indurarle: Il che veniva perciò considerato come un prodigio, col quale venisse insinuato goderssi Egli le belle doti de' viventi nella gloria de' Beati. Anzi che il vederlo sempre nello stesso colore, colla faccia

rubiconda, e giubilosa, colle labbra sorridenti, in apparenza di uno, che placidamente dormisse, spinse la curiosità d'alcuni, che vollero aprirne la vena, per ispiare se l'interno corrispondesse a quel bello, e vivo, che mostrava l'esterno. Vi si trovarono in pronto Cerusici per una simile operazione, ed il sangue, che ne tirarono, uscì con empito; sì rubicondo, e di color sì vivace, nulla meno che se fosse stato di corpo vivente, quantunque fossero passati dodici giorni, e piu da che era morto: Cosa straniſſima, e da tutti giudicata un ben raro prodigio. Un tal sangue si colse a tutta diligenza in bambagia, da serbarsi per una testimonianza del prodigio, qual tutti confessavano, eziandio li piu Periti; con che a misura dello stupore andava piu crescendo la divozione; onde altri faceangli toccar Corone, Ro-

sarj,

sarj, Medaglie; altri spiccavano particelle dell' Abito, a fine di conservarle, quasi fossero reliquie d'un Santo. Ed a quale frutto riuscissero poi sì fatte divozioni, ben tosto il vedremo nelle maraviglie, che degnossi operare il Signore a beneficio di molti, che interposero l'intercessione di questa grand' Anima. Finalmente dopo l'essere stato per alcuni giorni esposto a soddisfazione di gente infinita, che non mai cessò d'affollarvisi in un continuo flusso, e riflusso, fu risoluto di venirne a fine con fargli l'Esequie. Appena divolgata una tal voce, tanto fu di numero il popolo, che riempì quanto è vasta la Chiesa, e la piazza al di fuori, di modo che a' Religiosi non era luogo d'assistere alla bara, e recitar le solite preci, se non bene stivati d'intorno. Comparve fra l'altre più qualificate Signore S. A. la Signora

Prin-

Principeſſa di Vaudemont, Moglie del Signor Principe Governatore di queſto Stato, la quale, oltre al tenerſi in rimirarlo con diſtinta attenzione, ed inſieme conſolazione ſpirituale, volle il bel piacere di veder rimaneggiate le mani, e piè del Defunto, con che venne ad accertarſi di quanto pubblicamente ſi diceva: Eſſergli rimaſte le carni palpabili, arrendevoli, e le membra morbide, non meno che ſe foſſe ancor vivo. Ciò, ch' Ella diceva cagionarle maggior maraviglia, e piu bel diletto, ſi era la gioconda ſerenità, che gli rideva nel volto, per cui ſembrava di aver'ancora in ſulle labbra quelle dolciſſime parole, colle quali giubilando ſpirò l'Anima; d'onde naſceva una pia credenza in tutti, eſſer Egli ſtato prevenuto con un ſaggio di Paradiſo; e che in quell'ultimo punto ſi vedeſſe aperto l'adito a quella

Pa-

Patria de' Beati ; e dal Beatissimo suo Padre Serafico vi fosse introdotto. Quest' era un parlare di tutti, per quanto ad umano intendimento, da ciò che si vede *ab externo*, è lecito il dedurre. Terminate finalmente colla giornata le funzioni Ecclesiastiche, il popolo non sapeva per anche partire; e vi fu della pena non poca nel ritirare quel benedetto Corpo in una Capelletta a parte, frattanto che si andava lavorando una Cassa di piombo, dentro cui interrarlo. E dovettero li Religiosi piegarsi all'accoratissimo Genitore, che tanto risolutamente volle per unica sua consolazione, nel veder ivi sepolto l'unico rampollo dell'Eccellentissima sua Famiglia, e con esso le alte speranze de' grandi onori, e dignità, alle quali il sublimavano, sì le qualità del Casato, come, e molto piu, il merito distinto della persona, e la nobilissima indole,

dole, colle rare prerogative, di cui avea Iddio fregiato questo bellissimo Spirito. In fine, stabilito il tutto, giusta il comando del pio Genitore, venne sepolto, unito, come bramava, a' suoi Fratelli defunti, lasciandosi scolpito sulla Cassa ben sugellata il presente Epitafio.

Qui fueram in Seculo D. Theobaldus Maria Vicecomes
Marchio Cistellagi
Filius Excell. D. Casaris, Comitis, & Marchionis Gallarati &c.
Equitis Velleris aurei, & ex primoribus Hisp. Magnatibus:
Nec non Excellentissima D. Teresia Serra Doria;
Unica spes, & delitia Parentum
Ad majora evocatus, quàm qua Seculi fastus,
& dignitates grandia pararent
Nunc tandem inter Fratres meos, diu exoptatos
Quiesco.
Fr. Franciscus Antonius Maria Clericus Capuccinus professus
Hìc expectans donec veniat immutatio mea
Obiit 26. Februarii 1701. ætat. Ann. 18. Mens. 6.

Grazie,

Grazie, che piamente si credono operate dal Signore per mezzo di Fr. Francesco Antonio Maria.

LE tenerezze impresse ne' cuori dall' amabile, e divoto prospetto, che di se faceva dalla bara quest' Angioletto, congiunte al pubblico parlarsi delle di lui virtù, aveano prodotta una singolar divozione in tutti, ed insieme una certa fiducia, che per mezzo di Esso lui otterebbonsi grazie dal Cielo. Se Iddio a larga mano avealo prevenuto colle sue benedizioni, ed eletto fin da fanciullo per suo: Se tanto maravigliosamente avea condotti a buon fine i di lui santi desiderj, contro di sì valide oppositioni: Se avealo degnato d'una sì preziosa morte, con lasciarlo dopo morte per tanti giorni in un sembiante, che sempre piu invitava le pupille a rimi-

mirarlo, ſenza mai ſaziarſi. Se dal freddo cadavero, con raro prodigio, eraſi veduto uſcirne il vivo ſangue, certamente poteva dir il Popolo: *Digitus Dei eſt hic*; cioè che il Signore avealo glorificato, e tuttavia lo glorificava; onde non ſenza fondamento promettevaſi foſſe per averne altresì in grado la di lui mediazione, con che piamente invocato, ſi doveſſero ſperare dalla Divina Maeſtà le ſue maggiori grazie. E ben parecchi, a miſura della loro fede, meritarono di averlo propizio. Di già n'era voce pubblica, che Fr. Franceſco Antonio Maria ripartiva grazie dal Cielo, e tanti perſonalmente comparivano ad atteſtarlo, di eſſere ſtati in un punto riſanati da' mali anche incurabili; con eſſere non piu che tocchi da una particella del di lui Abito, e con viva fede chiamarlo in ſoccorſo: Ond'ebbeſi per giuſto dal P. Pietro Fran-

ceſco

cesco Visconti Provinciale di que' tempi, il far raccogliere da un nostro Sacerdote, a ciò deputato, simili notizie; in modo però che fossero deposte con solenne giuramento, a fin che si rendesse piu autentica la certezza.

Non tutte quì si registrano, ma solamente le piu certe, e piu patenti; e vienci in primo luogo il P. Carlo d'Omegna, quel suo confidentissimo, che già dicemmo. Questi tormentato da un' eccessivo dolore d'emicrania, che per piu d'un mese continuo seguiva a martellargli il capo, senza lasciargli un momento di requie, dopo varj rimedj usati senza punto di alleviamento, sentì da certa voce al cuore, che dovesse ricorrere all' intercessione di quest' Angioletto, mentre stava appunto ancor sopra terra. Mi portai, così depone il Religioso con suo giuramento, mi portai alla

bara,

bara, ove ſtava ripoſto, e colla ſteſſa confidenza, come già quand' era vivente, preſolo per una mano, lo pregai; ſe pur Egli era in Cielo, come da tutti, e da me ſopra ogn'altro piamente credevaſi, ottenesſemi dal Signore di reſtar libero da quella pena. Dopo tale ſupplica, applicai la mano del Defunto alla parte, che piu m'affliggeva, e da quel punto iſteſſo, quaſi mi ſi ſtrappaſſe la radice del male, paſſai ad una tranquillità di capo la piu perfetta. Un tale da me creduto prodigio, fecemi concepire maggiore ſtima de' meriti preſſo Dio del Santo Giovinetto; onde trovandomi poco dopo in Caſa del Sig. Conte Terzago, Cavaliere, e Dottor Collegiato di Milano; e inteſo da eſſo lui che un ſuo Figlio unico, preſo da gagliardiſſima febbre continua, andavaſi conſumando ſenza rimedio; ricordevole di quant' era

avve-

avvenuto a me, invocando il divotiſſimo noſtro Cherico Fr. Franceſco Antonio Maria, lo chiamai con viva fede in ajuto dell' Infermo; e preſa una particella del di lui Abito, gliela poſi ſul capo, dicendo: Ecco il verace rimedio. Gran fatto in vero! Nel punto ſteſſo ſvanì quella febbre tanto contumace, ch' eraſi dichiarata ſuperiore alla forza di quante medicine, avevano ſaputo ricettare li Fiſici piu valenti della Città, e paſsò il Fanciullo ad una ſanità compiuta. Entrato non molto dopo nella Caſa del Sig. Gio: Battiſta Moriggia Nobile Cavalier Milaneſe, incontrai la Famiglia in un' angoſcia ſomma, accagione d'un grazioſo puttino di cinque anni vicino allo ſpirar l'anima. Certa buona Vecchia, Ava del Fanciullino, mi ſuggerì; ſaper eſſa molto bene, che il noſtro buon Giovinetto Fr. Franceſco Antonio

Maria morto di fresco, operava molte grazie; onde lagrimando, fecemi istanza perche lo chiamassi in soccorso dell' innocente ammalato. Mosso a compassione sì de' Parenti, come pur del languente, presa una crocettina, che fu già d'esso Defunto, lo segnai con essa, invocando la di lui protezione appresso Dio; e incontanente il putto mandò un dolce sospiro; poco dopo ricuperò le forze da sano; ed appena scorsi due giorni, fu al Monastero con una sua visita, grazioso, vivace, saniſſimo. Sin quì il Padre Carlo d'Omegna nostro Sacerdote, e Religioso siccome di santi costumi, così pure di piena fede.

Non meno rimarcabile fu la grazia, che riportò un altro nostro Religioso, con alto stupore della Famiglia dell'Immacolata Concezione di Milano, che di tutto potè renderne pieno attestato. Il

P. An-

P. Angelo Maria da Como Sacerdote Studente di Filosofia, di presente Predicatore, e Guardiano del Convento di Bellaggio, mentre stavasi applicato con un peso alla mano a tal faccenda, venne a cadere, e tanto sinistramente, che l'osso detto rotella del ginocchio, venne a slogarsi; onde il Religioso ne sofferì atrocissimo spasimo. Fu subito chiamata certa persona creduta assai perita nel rimettere l'ossa al suo luogo; ma la cura andò molto male; sicche il Giovane ancor giaceva spasimante, con poca speranza di rimedio. Stavasi in questo mentre il Corpo di Fr. Francesco Antonio Maria ancor sopra terra, collocato in una Capella interiore; quando il Sagrestano persuase l'Infermo a prevalersi di tal buona congiuntura, e supplicarlo di sue grazie, giacche tante ne compartiva a persone del secolo. Sollecitato a do-

versi portar Egli stesso alla bara, v'andò, strascinandovisi tanto stentatamente, e cottanto addolorato, che moveva tutta la compassione in chiunque lo stesse mirando. Ciò che ne seguisse, convien intenderlo da quanto egli depose: Andai, dice così, con quello stento, che Dio lo sà; con difficoltà, e dolor indicibile, piegai le ginocchia aggrappando la stessa bara; invocai con privati sentimenti li gran meriti presso Dio di questo piissimo Giovinetto; il che fatto, mi levai in piedi, veramente con qualche sforzo nello stendere il ginocchio, ma similmente con pieno alleviamento, cominciando da tal punto a camminar francamente senza piu veruna doglia, con piena maraviglia di quanti, dopo l'avermi osservato poco prima, portarmi tanto storpiatamente, e sì doglioso al Defunto, videro dopo quattro momenti ritornar-

narmene altrettanto giubiloso, ben disposto nella vita, spedito, sano, e tutto diverso da quel di prima.

Un altro prodigio depone con suo giuramento Cattarina Sementi, Moglie del Sig. Carlo Francesco Gabuccini, tormentata per lo spazio d'anni dieci, e piu, da dolori atrocissimi, ed insieme straniissimi, quasi continui; tanto violenti, che ben sovente le toglievano anche il senno. Io, sono le parole precise della stessa Femmina, vedendomi abbandonata da' Medici, che tutti concordemente confessavano essere li miei dolori matricali, ma frattanto non sapevano applicarvi rimedio; nel mentre me ne stava piu dell' ordinario afflitta, ebbi contezza della santa morte seguita in Genova del Figlio unico del Sig. Marchese Don Cesare Visconti. Era un gran parlare, che faceasi per tutta la

noſtra Città, in occaſione che venne traſportato il Cadavero, e ſtava eſpoſto nella Chieſa de' Padri Capuccini, ove andavaſi affolando gente indicibile; per lo che da certe Femmine mie vicine veniva ſollecitata, accioche io pure mi portaſſi a detta Chieſa, ove forſe otterrei da quella ſant'anima il rimedio a tanti miei mali, come ſi diceva averlo riportato tant'altri. Quanto a me, confeſſo il vero, che ſentiva della difficoltà non poca a laſciarmi indurre, pure ſentiva cert'impulſi interni, che mi ſpingevano; e pareva che mi promettеſſero la grazia. V'andai, e quantunque i dolori ſi faceſſero ad ogni paſſo maggiori, animata dalla ſperanza conceputa, tanto m'adoperai che giunſi alla Chieſa. Ottenuto, per entro la calca, dalla pietà d'alcuni, l'adito alla bara; dopo l'eſſermi trattenuta per un quarto d'ora, colle pupille

pille sempre fisse nella faccia giubilosa, e ridente di quel benedetto Cadavero, sentendo ravvivarmisi a tale veduta le confidenze già concepute: Anima cara, dissi col cuore, Anima santa, giacchè siete in Paradiso, pregate Dio, che mi liberi da queste sì gravi doglie. Poscia mi ritirai in un' angolo della Chiesa cominciando il Rosario, e proseguendolo in una piena di consolazioni celesti, senza punto risentir di que' dolori, e torture, che poco prima tanto mi crucciavano. Terminate le preci, mi conobbi in buone forze, tanto che giunta in mia Casa tutta giubilo, cenai con buon appetito, e passai felicemente la notte tutta senza sentir dolore, o inquietudine benche minima. Assicurata ad evidenza della sanità riportata dal Signore per l'intercessione del piissimo Giovinetto, ebbi un minuzzolo del di lui Abito, e lo

portava meco in seno del continuo, allogandolo nella notte sotto del capezzale; ma, non sò come, inavvedutamente ebbi a perderlo; ed ecco di nuovo in campo i dolori, ma piu leggieri di prima. Dopo due giorni di rammarico, e dolori, in fine mi riuscì di trovar il perduto ritaglio, e nell'applicarlo al seno, ripigliando l'invocazione di prima, passai in un subito a goder la primiera sanità, quale di presente godo inalterabile, dando grazie al Signore, e mille benedizioni a questa Sant' Anima.

Chiara de' Medici famigliare di Casa della Signora Contessa Secca, udendo starsene esposto nella nostra Chiesa ad un pieno concorso di popolo il sudetto Cadavero, portossi essa pure a vederlo, e fattasi vicina, ebbe la sorte di carpir un fiore dal Cattaletto, quale serbò con gioja, e rispetto quasi fosse reliquia d'un

Santo.

Santo. Poco dopo rimase sorpresa da violento dolore in un braccio, che durò per quattro giorni a tormentarla, senza che si godesse alleviamento nè dì, nè notte; con essersi fatta di piu nella parte dolente certa rossagine, che la metteva in apprensione di peggiori stravaganze. In tempo che piu spasimava, le sovvenne il Giovinetto defunto, da se veduto con tanto di tenerezza; e ricordossi del fiore, che serbava a parte, con cui senza perder momento volle segnarsi il braccio dolente, chiamando frattanto con pia, ma confidente semplicità la di lui Anima in ajuto: ed oh maraviglie di Dio ne' Servi suoi! In quel fare istesso, cessò ogni doglia, disparve ogni apparenza di male, senza piu restarne vestigio. E costantemente deve credersi, soggiunge la Femmina, essermi provenuta tal repentina sanità unicamente dal Cielo per

i me-

i meriti di Fr. Francesco Antonio Maria, poiche per un sì fatto male non erasi messo in opera alcun umano rimedio.

Comparvero similmente al nostro Convento Marito, e Moglie, Margharita, e Carlo Giuseppe Vercellino, dicendo, che per debito di coscienza doveano attestar'uno stupendo prodigio, operato dall' Onnipotente per i meriti di questo piissimo Giovinetto. Cominciò per tanto la Donna a sfilare una lunga iliade, e numerosa, d'infermità, e malanni, che la tennero per lo spazio di anni quaranta in un continuo, e penosissimo martirio; cioè, gotta, febbre, doglie per tutta la vita, flussione di cattari, ed altri mille malori, che la rendevano affatto inutile per qualunque anche minimo servigio di sua Casa. Dopo tali, e tante infermità, trovossi per sopra più abbattuta da una febbre la più ga-

gliar-

gliarda, che obbligolla a giacere per due mesi inchiodata ad un letto, ed oppressa piu che mai da' dolori continui, senza riportar alleviamento da verun medicamento. Nel mentre gemeva in uno stato sì miserabile, così essa parla, e stavasi insepolto nella Chiesa vicina de' Capuccini il benedetto Corpo di Fr. Francesco Antonio Maria Visconti, comparve in Casa mio Marito, e tutto infesta, e giubilo, disse: Ch'egli certamente voleva guarirmi. O sareste il gran Medico, risposi, se foste valevole a tanto! Ed egli cominciò a raccontarmi le maraviglie del Signore, che si erano vedute, ed attualmente si vedevano a beneficio di varj Infermi, coll'intercessione di questo Santo Giovinetto; indi mi presentò un fiocco di bambaggia, tinto del di lui sangue, trattosi, come si disse, prodigiosamente dalla lui

vena,

vena, dodici e piu giorni dopo sua morte. Tale preziosa bambaggia mi appese al collo, istando che con viva fede invocassi li di lui meriti appresso Dio; il che da me sulla sera prontamente eseguito, nella seguente notte diedi in un gran sudore a me totalmente insolito, e con esso venne a cessar affatto ogni mio male. Giunta la mattina, mi alzai da letto perfettamente sana, tutta disposta alle faccende di mestiche, con istrano stupore del Marito quì presente, e delle mie vicine tutte, le quali appena mi sapevano conoscere per quella miserabile, e dolente, che nella sera precedente aveanmi veduta, e compatita nel letto. In questi precisi termini esposero il maravigliosо avvenimento Margharita, e il di lei Marito Carlo Giuseppe, il tutto confermando con loro giuramento.

Altri, e ben molti riportarono in-

simile

simile contingenza a loro però quanto con viva fede seppero chiedere, interponendo i meriti appresso Dio di questo suo Servo; di maniera che la voce di tali prodigj, fattasi udire anche fuori della Città, destò vive speranze in tant'altri di averlo a i loro voti propizio. Nel Borgo di Somma, dove questa Casa Visconti oltre la Signoria, tiene ampli poderi, con dovizioso Palazzo, parlavasi di questo Giovane da quanti erano di quel Commune, non solamente con rispetto, ed amore, comecchè già loro Signore; ma con riverenza, e divozione altresì, quasicche d'un Santo, onorato da Dio con rimarchi di gloria; conciosiache, oltre alla voce pubblica delle di lui virtù, aveano essi altre pruove per vie più raffermarsi nel loro sublime concetto. Tra gli altri casi di maraviglia, che avvennero in questo Borgo, ci conviene

in

in primo luogo far menzione di quanto occorse a certa Anna Maria Galla. Era questa diggià ridotta agli estremi cimenti di sua vita per cagione di parto; mercecche li due gemelli, che si avea nel ventre, o lottassero insieme come già Esaù, e Giacobbe, contendendo sul puntiglio di precedenza, o che che altro si fosse, basta che si erano roversciati, e stravolti in modo, che faceansi reciproco ostacolo a disputarne l'uscita: E frattanto la povera Genitrice ne spasimava con agonie mortali. La Madrina chiamata a levar il parto, Donna per altro di molta pratica nel suo mestiere, dopo l'esserfi impiegata per ajutarla con tutta l'arte, ma senz' alcun prò, volle che compariſſe un altra di simile professione, a fine consultassero insieme del modo piu possibile per venirne a capo; ma dopo tutt' i loro sforzi

zi affatto inutili, dando il caso per disperato, conchiusero amendue che un solo miracolo potea recarne il rimedio. Atterita la Genitrice per una sì trista dinunzia, ricordossi in buon punto di quell' indole pietosa verso gli afflitti già tanto ammirata nel suo Marchesino, di cui si contavano le maraviglie, che seguivano in Milano; onde concepì viva speranza di averlo sicuramente propizio. Ottenuto a tal fine un minuzzolo del di lui Abito religioso, se lo pose sul petto, dicendo con piena confidenza: Anima di Paradiso, usate meco di quella vostra solita pietà verso gl'Infermi, coll'ottenermi dal Signore il soccorso in sì duro cimento! E nel punto istesso s'acquetarono nel ventre li due tormentatori della loro Madre, uscendo di buon accordo l'un dopo l'altro, con tutta la quiete, e prosperità piu desiderabile in un parto.

In

Il caso di quest' Anna Maria Galla veniva celebrato da tutto il Popolo di quel Borgo come un raro prodigio; e portavansi varj, spinti da una divota curiosità a visitar la Madre, come i due Gemelli, sani, vigorosi, guardando attoniti tutti trè, quasicche avessero presenti trè morti risuscitati: Quindi s'avvivò la fede, e la speranza in altri di averlo nelle loro urgenze sicuro interceſſore appresso Dio. Frà di questi a certa Femmina per nome Angiola, moglie di Antonio Casale, colta ad un simile, se non forse piu pericoloso cimento, fu molto profittevole il riferito avvenimento. Trovavasi la Meschina ad un mal partito di sua vita, accagione del feto immaturo, che si portava morto nel ventre, ridotta per trè giorni ad un agonizzare continuo; conciosia che quanto piu andavansi rinvalidando i tormenti, essa ne veniva meno

in

in forze. Adoperatovi d'attorno quanto mai può suggerir l'arte, perche si sgravasse, ma senz'alcun prò, fu per ultimo chiamato Antonio Romerio Cerusico, accioche venisse all'ultime pruove co' ferri di sua professione. Fù questi in pronto, ma scoperta la misera, ridotta agli estremi di debolezza, sì per lo dibattimento de' dolori continui, come per cagione de' mortali effetti, che procreava il putrido carname, marcio nel di lei utero, non giudicò bene il metter mano a tali ordigni pe'l manifesto pericolo di accelerarne la morte. L'esortò a chiedere piuttosto sovrani rimedj, e fecele opportuna raccordanza di quanto avea riportato in un simil frangente Anna Maria Galla, coll'invocar in suo soccorso Fr. Francesco Antonio Maria. Piacquele il partito, onde procuratasi una particella del di lui Abito, se lo pose

ſul petto, dicendo a quanto poteva di voce: O Beato Giovinetto, che ben vi credo in Cielo, ſiate in mio ajuto! E nell'iſtante medeſimo, la natura, fatto uno sforzo, ſi moſſe tutta a cacciarſi d'attorno quell'imputridito cadavere; e fecelo con tanto di ſpeditezza, che non laſciò tempo di chiamar perſona alcuna in ajuto: Con che la Femmina reſpirò, trovataſi in un punto come da morte a vita; atteſtando il Ceruſico con ſuo giuramento; che in un tal fatto, egli non ſapeva riconoſcervi ſe non la ſola mano dell'Onnipotente, e la poderoſa mediazione di queſta grand'Anima.

Una grazia ben conſiderabile ricevette la Signora Clelia moglie del Sig. Diego Polli abitante nel Borgo medeſimo di Somma, e quì ci piace l'eſporla colle parole iſteſſe della beneficata, la quale con ſuo giuramento depoſe il fatto.

Sor-

Sorpresa da grave indisposizione, venni astretta (parla così) a dovermi valere del Medico, il quale considerato il mio male, dissemi essere principio d'asima, che però richiedeva piu distinta applicazione di quello permettesse la stagione corrente ; onde lasciatomi ad uso qualche medicamento, si esebì per ogni cura piu esatta al suo tempo piu proprio. Usai quanto mi prescrisse; ma in tutta verità, con niun' altro successo che di vedermi in istato peggiore di prima; concioschè, stuzzicati li mali umori nel petto, crebbe la strettezza fino a togliermi il respiro, colla trista giunta d'una febbre molto gagliarda, che mi sorprese, e mi ridusse in vicinanza di morte. In tale stato vennemi in cuore del Sig. Marchesino, passato come piamente credeva alla gloria; e delle grazie, che il Signor Iddio compartiva per

ſua interceſſione; onde mi rivolſi con tutto il cuore a pregarlo, per quella dolce pietà, e tratto amabiliſſimo, che ſoleva moſtrare verſo di qualunque Ei vedeſſe afflitto, ſi degnaſſe riportarmi da Dio la ſanità. Ed ecco nel punto iſteſſo che offeriva tale preghiera, tutt' all' inaſpettata ſcioglierſi dal petto un vomito, non violento, o con empito di noja, ma tutto ſecondo il buon ſofferire della natura, col quale mi era agevole il comprendere, lo ſcaricarſi con eſſo d'ogni piu maligno umore. E così fu, perche immediatamente cominciai a reſpirare ſenza piu difficoltà; ſvanì la febbre; e ſenza Medici, o medicamenti paſſai ad una ſanità compiuta: Cangiamento ſtraniſſimo, maſſimamente perche improviſo, che induſſe il Medico ad atteſtarlo con ſua giurata fede, miracoloſa operazione divina.

Su-

Sugelleremo finalmente la Storia con due soli, e ben rari avvenimenti. Le Monache di S. Valeria in Milano, vicine al Palazzo di questi Signori Visconti, aveano una piena contezza del virtuoso Cavaliere; e quando intesero la di lui finale risoluzione, e la santa morte, non è agevole a dirsi quanto ne crescesse in tutte la stima, o piuttosto la venerazione, quasi verso d'un Santo. Udita la voce, che correva delle maraviglie, che il Signore operava per suo mezzo, molte vi furono, che invocandolo con piena fiducia, il godettero in modo prodigioso favorevole alle loro istanze; ma basterà l'accennare quanto avvenne ad una sola, con null'altra pena a noi, che di trascriverne di parola in parola il di lei giuridico attestato, fatto nelle mani d'un pio, e nobile Sacerdote di Famiglia Confallonieri a ciò deputato. Io (così

parla Suor Maria Ferdinanda Capra Monaca nel Venerando Monaſtero di Santa Valeria in Milano) a gloria del Signore, e de' ſuoi veri Servi, atteſto; come nel meſe di Giugno di queſt' anno 1701. mi trovai aſſalita da fieriſſimi dolori di corpo, che mi ſtringevano, fino a togliermi il reſpiro; così crudeli che certamente credetti di doverne morire; onde chiedeva, che non ſi tardaſſero li Sagramenti eſtremi, parendomi in tutt' i momenti giunta all' ultimo di mia vita. Nel mentre gemeva ſotto di sì acerbi tormenti, mi ricordai in buon punto del Sig. Marcheſino di Cislago, sì affezionato al noſtro povero Luogo, onorato dal Signore dopo ſua morte con diverſe grazie, che pubblicamente ſi raccontavano; onde lo pregai ſi degnaſſe aſſiſtermi, confidata che otterrei il ſuo ſoccorſo. Frattanto

tanto comparve una Monaca con un lenzo dell' Abito Capuccino di questo piissimo Giovinetto, qual custodiva in conto di cosa la piu preziosa, dicendo con festa, volermi tosto guarire. Lo presi con somma divozione, applicandolo al petto, e da quell' istante (Iddio sia testimonio della verità di quanto dico) quasi veniisse quell' Anima Santa pronta all' ajuto, e stendesse la sua mano benedetta a levarmene ogni male, mi sentj sollevata in maniera, che a quel tocco incontanente respirai, ed in pochissimo tempo mi alzai da letto, ravvivata, e rimessa nel mio primo vigore.

Debbo finalmente soggiugnere quanto avvenne ad un nostro Capuccino, Padre ben qualificato appresso non meno della sua Provincia, che di tutta la Religione. Questi si è il P. Fr. Antonio dell' Olivadi Calabrese, celebre Missio-

nario Apoſtolico, il quale trovatoſi in Milano in tempo del mentovato concorſo di popolo alla noſtra Chieſa, udendo, e vedendo co' proprj occhi le maraviglie, che il Signore operava per mezzo del ſuo Servo Fr. Franceſco Antonio Maria, volle una particella del di lui Abito, per averne appreſſo di ſe alcuna memoria, come altresì per ſua privata divozione. Nè andò a lungo tempo l'aver a ſperimentare nella perſona propria di quanto valore ſi foſſe un sì prezioſo panno; perche dovendo partire verſo Pavia, trovoſſi aſſalito da una sì doloroſa ſciatica, che obbligollo alla lettiera in un continuo ſpaſimo, ſenza poter in verun conto reggerſi in piedi. Afflittiſſimo, ſulla conſiderazione del lungo viaggio, che dovea intraprendere con un male, che difficilmente ammette il rimedio, ricordoſſi in buon

buon punto di quel piccolo lenzo d'Abito, che portava seco; ed eccitato in se un atto di viva fede, segnò con esso, invocando i meriti di Fr. Francesco Antonio Maria, la parte dolente; con che cessò nell' istante medesimo ogni doglia, e si conobbe in tutto vigore pe'l suo cammino. Ciò, che ne seguisse in appresso di piu stupendo, deve intendersi da una sua lettera scritta da Genova, e diretta al Padre Carlo d'Omegna, da cui ricevette la particella dell'Abito. Io posso accertar, così Egli parla, in mia coscienza la Paternità Vostra Reverenda, che dopo la sanità riportata in Milano, hò camminato francamente, senza verun dolore fino alla Certosa di Pavia, ove giunto, vennemi un pensiero di dubbietà; se una tal sanità proveniss, ò nò, da' meriti del sudetto Beato Giovane; ed eccomi, appena dato

luogo al dubbio, sorpreso dallo spasimo, impotente a muovermi come prima, anzi in istato peggiore di prima. Ah meschino! all'ora gridai: Dio mi gastiga colla ricaduta in pena della mia poca, e vacillante fede. Riconosciuto per tanto l'errore, presi quel piccolo ritaglio d'Abito, ed eccitata in me nuova, e miglior fede, segnai il male, dicendo: *Credo, credo*; *Domine adjuva incredulitatem meam*, ricorrendo interiormente a i gran meriti di questa Sant' Anima; e in un subito svanì di nuovo il dolore, trovandomi sano, spedito per passar a Pavia, indi portarmi a Genova, ove mi trovo in ottima sanità per avviarmi a Calabria, confessando, e sempre piu replicando: che *Mirabilis Deus in Servis suis*.

Ed è veramente *Mirabilis; magnus consilio, incomprehensibilis cogitatu*; grande

de ne' suoi consiglj, incomprensibile alle nostre menti, per usar le parole di Geremìa; se prendiam di mira, col pensiero sulla presente Storia, un Giovinetto, sollevato in sì pochi anni a tal eminenza di meriti, ed' onori: *Mirabilis*, se riflettiamo, che avendo il Signore stabilito di pubblicar al Mondo i pregi di quest' Anima, fecelo con usarvi il linguaggio suo proprio, quando si prenda a qualificar il merito de' suoi Prediletti; cioè colla voce di grazie, e miracoli; ma insieme *Mirabilis* nel volere che lo stromento per operar sì fatte maraviglie, fosse piu d'ogn' altra cosa il di lui Abito religioso: quell' Abito per cui ottenere avea inviate al Cielo suppliche le piu fervorose, può dirsi, in tutt' il tempo che visse. E di fatto quanti ostacoli, e li piu forzosi non alzarono gli Uomini della Terra, perche non

veſtiſſe queſt' Abito? Quante oppoſizioni, che ſembravano giuſte, non fece a i giuſtiſſimi diſſegni del zelante Cavaliere l'umana politica? Ma quel Signore, il quale avealo ſcelto ad eſſere ſuo trà i Figlj del Serafico Padre, operò in una maniera; che quando le coſe erano da crederſi diſperate affatto, all' ora appunto aveſſero ad ammirarſi gli Arcani imperſcrutabili di ſua predeſtinazione; all'ora appunto veniſſe ad effettuarſi la ſua vocazione celeſte. Ed io da tutto queſto prendo licenza di conchiudere con due rilevantiſſimi ammaeſtramenti; l'uno a' Giovinetti; di toſto arrenderſi a quella voce di Criſto interiormente udita: *Sequere me*; l'altro a' Genitori di non attraverſarſi mai a i diſſegni della divina mente; d'amar i loro Figliuoli piu pe'l Cielo, che per la terra. E che? Sarà forſe di ſcapito al decoro

d'una

d'una grande Famiglia quando abbia a finir in un vero Servo di Dio? In un Servo di quell'Onnipotente Signore, al quale *Servire, regnare est*? Anzi un tale glorioſiſſimo fine, come pur nella citata Famiglia Viſconti, verrà a compendiar'in un ſolo tutta la gloria de' piu glorioſi Predeceſſori; e ſi dirà ciò, che laſciò regiſtrato l'Eccleſiaſtico intorno a que' glorioſiſſimi Eroi: *Dominantes in poteſtatibus ſuis, homines magni virtute, & prudentia præditi*, che veramente ebbe fine una tal sì glorioſa proſapia: *Corpora eorum in pace ſepulta ſunt*; ma perche finì in un vero Servo di Dio; perche *Hæreditas ſancta Nepotes eorum*, finì con una gloria, che non avrà mai fine: *Gloria eorum non derelinquetur*.

* * * *
* * *

AN-

****

ANTICHISSIMA NOBILTÀ DEL CAPUCCINO VISCONTI.

NOn v'ha chi applichi a rintracciar Genealogìe di Famiglie illuſtri, ed antiche, e non commendi la Proſapia Viſconti, come delle piu antiche, e piu Nobili, che ſempre fioriſſero in Italia, variando però quaſi tutti nel farſi ad inveſtigarne la prima origine. Io non riprovando ſopra di ciò l'opinione d'un ſolo, m'attengo unicamente al Diploma Reale, uſcito dalla Corte di Madrit, nell' anno 1694. *il primo di Febbrajo, con cui da quel Cattolico Monarca venne ad onorarſi del Grandato di Spagna l'Eccellentiſſimo Sig. Marcheſe Don Ceſare Viſconti; e con pienezza d'oſſequio ricevo quanto approvò quel Gran Rè. Queſti dichiara la diſcendenza della Real Famiglia Viſconti, per linea illibata, e non mai interrotta, dal Duca Ermenulfo, e dal di lui figlio Deſiderio, ultimo Rè de' Longobardi; e fiſſato individualmente il Favorito di tale Grandezza, ſtende ad uno, ad uno*

li

li Perſonaggi di ſua ſtirpe; Maſchi e Femmine; tutti, e tutte illuſtri, nella maniera, che ſiegue.

Il Conte Eberardo figlio del ſudetto Rè Deſiderio, e della Regina Anſa, ebbe in figlio il Conte Guido.

Dal Conte Guido, e dalla Conteſſa Rodolina ſua Moglie, nacque il Marcheſe Ato Anſeario.

Dal Marcheſe Ato Anſeario, e dalla Conteſſa Telinda, di eſſo lui Conſorte, n'uſcì il Conte Manfredo Berengario, primo Conſigliere dell' Imperatore Berengario, e Padre del Conte Vgone.

Il Conte Vgone, unito in Matrimonio con Erminda, o ſia Berta figlia del Rè Enrico, ebbe in figlio il Conte Fuco Auſperto, Padre dal Conte Obizone, ed anche detto Amizone.

Obizione ſposò Mettilde figlia del Duca Lodolfo, il qual fu figlio dell' Imperator Ottone, e da queſti nacque Bonifacio Conte di Milano, e d' Angera.

Da Bonifacio, e da Ghisla, figlia del Marcheſe Adelberto, nacque il Conte Eriprando, nomato dalla dignità, Viſconte di

Mi-

Milano, Padre della Patria; e questo lasciò a tutti li suoi Descendenti il cognome Visconti.

Eriprando accompagnossi con Beatrice figlia del Marchese Ato, da cui ebbe il Conte Otto Visconte, Generale delle Truppe Lombarde nella conquista di Terra Santa, il quale ucciso che si ebbe in duello l'Imperatore de' Saraceni nemici, spiccò dal di lui Elmo una Serpe d'oro, in atto del divorarsi un bambino: Impresa d'eterna gloria a tutta la posterità Visconti, che volle inalzata per insegna della Famiglia la gran Serpe, che tiene ingozzata la metà d'un bambino.

Dal famosissimo Campione Otto, e da Lucrezia del sangue reale di Francia, nacque in figlio Guido Visconti, Marito di Alasia degli antichissimi Conti di Ginebra, da cui ebbe Otto Visconti, il secondo di questo nome.

Otto, Signor Egli pure d'alto valore, accompagnossi con Cunegonda de' Marchesi di Saluzzo, ed ebbe in figlio Uberto Visconti.

Uberto

Uberto congiunto in Maritaggio con Anastasia Pirovana, detta comunemente dagli Storici Berta, lasciò diversi figliuoli, onde venne a dilattarsi la Nobilissima Prosapia. L'uno di questi si fu Andreotto Visconti, fratello di Otto Arcivescovo di Milano, e di Teobaldo, Padre di Matteo il Magno, di poi Vicario Imperiale, Signor di Milano, e Capo della Ducal descendenza.

Andreotto Visconti figlio di Uberto, e di Berta, sposò Florina Mandella, Signora di sangue Illustrissimo in Milano, da cui ne riportò Teobaldo.

Teobaldo, ottenuta in Moglie un altra Anastasia Pirovana, ebbe in figlio Uberto Visconti, Signore della Città di Como.

Uberto accompagnossi con Alducia Visconti, figlia del Zio paterno Matteo, Sorella di Galeazzo Duca di Milano, e fu Signore di molta autorità.

Da Uberto, ed Alducia n'uscì Vercellino Podestà di Novara, e Marito di Margarita Puster la di Nobiltà antichissima.

Vercellino, e Margarita misero in luce Antonio, Signore dell' insigne Borgo di Somma,

ma, chiamato dal Duca Galeazzo amato parente, nobile, ed egregio Soldato, ed eletto suo primo Consigliere.

Antonio accompagnossi con Dianjra Valperga, Famiglia assai conspicua, da cui ebbe Battista Visconti, Luogotenente del Duca di Milano nel comando di Cremona; Supremo suo Consigliere, dal quale riportò, che gli venisse confermato il privilegio ottenuto dal Duca di lui Padre, di total esenzione, e di giurisdizione di sangue nella Signorìa di Somma, ed altre Terre.

Battista ebbe in Moglie Regola de Galeazzi da Siena, e sortì Guido in figlio; fu in molta stima presso di Galeazzo Maria Sforza Visconti Duca di Milano, eletto al governo di Genova, e sua Riviera, e Consigliere segreto del medesimo Duca.

Guido sposò Eleonora de Rottariis, ed ebbe in figlio Teobaldo, accompagnato in Matrimonio con Cattarina Sanseverina, e General Comandante dell' Armi Regie.

Da Teobaldo e Cattarina nacque Cesare Visconti, il quale si accasò con Bianca della stirpe antichissima de' Cagnoli, e meritossi

da'

da' Monarchi Spagnuoli di già in possesso del Ducato di Milano, il titolo d'Illustre, e Magnifico.

Figlio di Cesare, e di Bianca si fu Carlo Visconti, unito in Matrimonio con Ippolita Rota; trascelto dal Governatore dello Stato a dover ossequiare insieme col Duca di Parma, l'Imperatrice nel di lei passaggio per Ispagna; siccome pur ad accogliere il Duca di Savoja, in contingenza che dovea entrar nello Stato di Milano.

Da Carlo, ed Ippolita n'uscì Cesare Visconti, Marito d'Ellena Arconati, Famiglia delle piu Nobili di nostra Città. Questi riportò dall' Imperatore Ferdinando III. l'onore di Marchese del Sacro Romano Impero; dal Monarca delle Spagne, di Marchese di Cislago, con suo Diploma, in cui, si stende a preconizzare la Nobiltà della di lui Famiglia Visconti; siccome a dichiararlo de' piu fedeli Vassalli suoi; ond' ebbe dallo Stesso Monarca varie commessioni a diversi Principi d'Italia, e d'Europa.

Da Cesare Marchese di Cislago, ed Ellena uscinne Teobaldo, congiunto in Matri-

monio

monio con Donna Claudia d'Este Tassona. Fu Commessario Generale dell' Esercito; Mastro di Campo d'un Terzo di Fanteria Italiana; Ambasciatore straordinario all' Arciduca Ferdinando I., Cavagliere dell' Ordine Insigne del Tosón d'Oro, e Sovraintendente Generale della Milizia Urbana.

Figlio del Marchese Teobaldo, e di Donna Claudia fu l'Eccellentissimo Sig. Marchese Don Cesare, unito in Matrimonio all' Eccellentissima Signora Marchesa Donna Teresa Serra d'Oria; e questi già Colonello d'un Regimento di Fanteria Alemana; dell' Ordine pur Insigne del Tosón d'Oro; Governator Generale delle Milizie Forensi, passò all' alto grado di Grande di Spagna, con amplo privilegio, che in diffetto di prole Maschile dovesse passar nelle Femmine, e nella loro descendenza.

Figlio de i due Nobilissimi Conjugati; anzi rampollo unico di questa grande Famiglia: Grande Egli pure di Spagna: Erede di tanti Feudi, Signorie, Titoli, e facoltà, si fu l'Eccellentissimo Sig. Marchese Don Teobaldo Maria Visconti, passato ad essere sul

fine

fine de' giorni suoi, e morire, con incomparabile sua gloria, Fr. Francesco Antonio Maria da Milano Cherico professo Capuccino, di cui parla in Compendio la Storia.

IL FINE.

gliere dalla obbligazione d'ogni altro segreto, distintò dal
gramentale. E pure sarebbe affatto necessario il suddetto p
scioglimento, qualora il *Non sò*, eziandio risponsivo, restas
obbligato, in virtù del divino precetto, a negare ogni qualu
que scienza circa un tale oggetto, colla sola riserva della scie
za sagramentale. Sarebbe, dico, necessario l'esposto prosciogli-
mento; perchè in mancanza di questo converrebbe ammettere
il seguente bruttissimo assurdo: cioè; che il Signore e vietasse
in una tale circostanza la risposta del *Sì* violativa del segreto
non dispensato; ed insieme, in virtù di quel suo precetto, vo-
lesse la predetta risposta del *Sì*, o espressa colla voce, o eviden-
te-

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 062529695